

Nuovamente, grazie a Assange, sui “padri dell’Europa”

Integrazioni agli atti del convegno di Padova, nel centenario
della nascita di Luigi Gui

F.G.

In un numero precedente, il n. 29 per l’esattezza, questa rivista ha già fatto ricorso alla consultazione *on line* dei documenti dell’amministrazione americana divulgati attraverso le pagine dell’ormai celebre sito denominato WikiLeaks, frutto delle iniziative alquanto anticonformiste di Julian Assange.

Nella circostanza, l’oggetto delle ricerche, con risultati di sicuro interesse, è stata la figura di Altiero Spinelli, “padre dell’Europa” parecchio noto e frequentato in questa sede. Nel presente contributo verranno invece ricercate fra le schermate del sito, che espone documenti provenienti dagli archivi Kissinger, Carter ed ulteriori fonti, le informazioni riguardanti altri “padri” continentali: in particolare quelli di cultura e militanza democratico cristiana cui è stato dedicato un convegno tenutosi all’università di Padova nel dicembre 2014. Gli atti di quell’incontro sono stati pubblicati su «EuroStudium^{3w}» di gennaio-marzo 2015. L’occasione dell’evento era stata la ricorrenza del centenario della nascita di Luigi Gui, cittadino padovano, anch’egli esponente democristiano ed altrettanto europeista.

Per la verità, trattandosi di “padri” quali Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, i materiali investigati risultano relativamente ridotti, dato che le carte Usa edite di soppiatto non risalgono all’indietro oltre gli anni Settanta. Tuttavia esse offrono spunti assai istruttivi per quanto riguarda il prestigio che i suddetti *leader* postbellici continuavano a godere non solo tra i rispettivi popoli, ma anche presso l’amministrazione americana. In breve, si trattava di personalità di eccezionale valore a cui fare continuo ricorso come modelli permanenti per la politica dei loro paesi, da cui mai era giusto discostarsi, sia perché tenacemente legati alla visione occidentale, senza

cedimenti in altre direzioni, e sia ancora per il loro illuminato europeismo, sostenuto con vigore ed anche con aiuti economici dagli Usa stessi. Per non parlare della dirittura etica dei *patres*, oltre che politica, ovviamente.

Insuperabili figure di riferimento, insomma, della cui eredità ci si doveva ancora avvalere nei tormentati decenni dell'Europa della crisi economica e delle incertezze di prospettive.

Iniziando dal cancelliere

Entrando in argomento a partire dalla zona di Bonn, allora capitale della Repubblica federale tedesca, ciò che risalta, a proposito di Konrad Adenauer, dotato di una "grim and steely image" quanto Bismarck (così in una nota diplomatica), è l'impatto persistente della sua personalità e del suo lascito politico, tenacemente riconosciuto in tutti gli ambienti politici tedeschi, oltre che negli *States*. Per esempio, nel gennaio 1976, in occasione del centenario della nascita di "der Alte", il grande vecchio, come riferiva l'ambasciatore Usa, Martin J. Hillenbrand, già nel "summary" della sua missiva:

THE 100TH ANNIVERSARY OF KONRAD ADENAUER'S BIRTH HAS BEEN THE OCCASION FOR NUMEROUS TRIBUTES TO THE POSTWAR GERMAN STATESMAN. NOT ONLY HAVE CDU AND CSU POLITICIANS SOUGHT TO WRAP THEMSELVES IN THE MANTLE OF "DER ALTE'S" GREATNESS, BUT EVEN SPD AND FDP POLITICIANS ARE ATTEMPTING TO PORTRAY SOCIAL-LIBERAL GOVERNMENT PROGRAMS AS THE LOGICAL EXTENSION OF ADENAUER'S POLICIES. ¹

Anche gli avversari dei democristiani tedeschi, insomma, specie perché in vista delle prossime elezioni politiche, si sperticavano in lodi del grande cancelliere, onde potersi conquistare le simpatie popolari, che evidentemente restavano a lui legate. Con l'aggiunta, c'è da presumere da parte nostra, di un qualche intento tranquillizzante nei confronti di Washington. Del resto, sempre a detta del diplomatico statunitense, a quel tempo mancavano persone di eguale "stature" sulla scena politica tedesca. Lo stesso candidato cancelliere Helmut Kohl, il quale tentava di sostituirsi alla *leadership* socialdemocratica, non pareva molto comparabile rispetto al padre della patria d'altri tempi. Salvo conquistarsi parecchi meriti, sia consentita l'annotazione, una volta giunto al governo – cosa avvenuta soltanto a partire dal 1982, dopo la sfiducia a Helmut Schmidt – e in particolar modo in occasione della riunificazione.

Sia come sia, mentre il bavarese Strauss esaltava il "primo cancelliere della repubblica federale" nel corso di "glowing speeches" che rivendicavano

¹ ONE HUNDREDTH ANNIVERSARY OF ADENAUER'S BIRTH, 1976 January 7, 13:05 (Wednesday), 1976BONN00218_b.

all'unione Csu-Cdu il ruolo di "bearers of the Christian-democratic tradition", il candidato Kohl aveva comunque saputo descrivere in modo esemplare i meriti storici di Adenauer:

SPEAKING BEFORE AN AUDIENCE IN BONN'S BEETHOVEN HALLE ON THE EVE OF THE ANNIVERSARY, KOHL LAUDED ADENAUER'S ACCOMPLISHMENTS IN LEADING THE FRG INTO AN ALLIANCE WITH THE FREE WORLD, CREATING INTERNATIONAL TRUST AND RESPECT FOR WEST GERMANY, ESTABLISHING FRIENDLY RELATIONS WITH FRANCE AND ISRAEL, AND STABILIZING THE DEMOCRATIC ORDER IN THE FRG. ²

Dal canto suo, il *Kanzler* socialdemocratico in carica, ovvero Schmidt, confortato dal consenso dei liberali suoi alleati, accreditava la "Ostpolitik" (compreso il recente accordo con la Polonia) e la "Mitbestimmung" (la cogestione fra lavoratori e imprese, non amata dagli Usa) quale "naturale sviluppo" delle politiche di Adenauer e del suo obiettivo di riconciliazione con gli antichi nemici.

A dar credito poi al settimanale «Spiegel», solo Bismarck aveva portato alla storia della Germania contemporanea un contributo analogo a quello di Adenauer, mentre l'insieme degli atteggiamenti degli ambienti politici tedeschi, aggiungeva sempre l'ambasciatore americano, rivelava una forte "nostalgia" per l'epoca del grande *leader* della repubblica federale, rispetto alla modestia del presente.

THIS REFLECTS A RECOGNITION THAT ADENAUER HAS EARNED A SECURE PLACE IN GERMAN HISTORY AS A STATESMAN AND AS THE FATHER OF POST-WORLD WAR II GERMAN DEMOCRACY. HOWEVER, IT MAY ALSO REFLECT THE FACT THAT THERE ARE FEW POLITICIANS OF HIS STATURE ON THE SCENE. ³

Difatti, come accennato, forse con un eccesso di sottovalutazione dell'uomo Kohl:

CDU/CSU CHANCELLOR CANDIDATE KOHL, WHO LACKS THE POLITICAL APPEAL AND POPULARITY OF THE FIRST CDU CHANCELLOR, WANTS TO PORTRAY HIMSELF AS THE HEIR TO THE ADENAUER TRADITION PREPARED TO TAKE OVER THE REIGNS [sic] OF GOVERNMENT.

Qualunque cosa se ne pensasse, merito suo o dell'eredità adenaueriana che fosse, l'imponente Helmut, come accennato, avrebbe comunque finito per assidersi là dove una volta si posava il suo patriarcale predecessore Konrad⁴. E

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ Per un giudizio sul candidato Kohl cfr. anche HELMUT KOHL: THE MAN WHO COULD BE CHANCELLOR, 1977 June 20, 00:00 (Monday), 1977BONN10272_c. Malgrado i molti pregi, tra

di sicuro del lascito di quest'ultimo il nuovo occupante apicale del *Bundesviertel* di Bonn non si sarebbe mai dimenticato. A riprova, sempre nel gennaio '76, tanto per citare un particolare, nel corso di una conversazione con Hillenbrand, Kohl aveva ricordato come Adenauer, quando tentò delle aperture verso l'Est, si premurò sempre di coinvolgere anche i partiti di opposizione, mentre Willy Brand e Schmidt se ne erano ben guardati⁵. Inoltre, in un'intervista dell'aprile 1977, alla vigilia di una visita negli Usa – riferiva Walter J. Stoessel jr., il nuovo ambasciatore a Bonn - Kohl così si era espresso a proposito di un accordo stipulato con il Brasile. Ovvero, mai più violare un trattato:

UNDER HITLER'S THIRD REICH, GERMANS MADE FOR THEMSELVES A REPUTATION AS BREAKERS OF TREATIES. OBSERVANCE OF TREATIES IS ONE OF THE MOST IMPORTANT HALLMARKS OF DEMOCRATIC GERMANY. KONRAD ADENAUER HAMMERED THAT INTO THE HEADS OF THE YOUNGER GENERATION.⁶

Ad Adenauer il martellatore esemplare andava dunque ricondotta la nuova, tenace fedeltà tedesca ai patti sottoscritti. Quanto a Kohl, questi aveva poi aggiunto, e la cosa non sorprende: "We are an export-intensive country". Ma non si sa quanto l'asserzione venisse anch'essa ricondotta al lascito del grand'uomo di Colonia.

Al quale grand'uomo il presidente americano Jimmy Carter, intervenendo nel luglio successivo nella *Rathaus* germanica, riconosceva il merito di aver collocato la sede del parlamento della Repubblica federale nella città di Bonn, non lontana dalla natia Colonia. Sede "temporanea", d'accordo, ammise Carter (qualcuno sperava fosse anche sede definitiva), tuttavia il suo "remark" in proposito risultava parecchio sentito, oltre che consapevole del forte attaccamento del cattolico praticante Adenauer (come del resto Kohl) alla storia, alle tradizioni e anche alle più gentili atmosfere, tra l'ecologico e il politico, della Germania renana:

cui l'affabilità, sfortunatamente per lui, "KOHL DOES NOT HAVE THAT INSTINCT FOR THE JUGULAR WHICH OFTEN MARKS SUCCESSFUL POLITICAL FIGURES". Era anche un tantino "generalist" nella sua cultura e nella sua preparazione sui singoli *dossier*.

⁵ CONVERSATION WITH CDU/CSU CHANCELLOR-CANDIDATE KOHL, 1976 January 27, 11:30 (Tuesday), 1976BONN01389_b: "UNLIKE ADENAUER, THE SOCIAL DEMOCRATS HAD NOT ATTEMPTED TO INCLUDE THE OPPOSITION IN THE MAKING OF FOREIGN POLICY, FOR EXAMPLE, HE SAID, ADENAUER HAD TAKEN REPRESENTATIVES OF ALL THE "FRAKTIONEN" TO MOSCOW WITH HIM AND THUS HAD FORCED THE SOCIAL DEMOCRATS, WHO WERE THEN IN OPPOSITION, TO TAKE JOINT RESPONSIBILITY WITH THE CDU GOVERNMENT FOR ADENAUER'S "OPENING TO THE EAST" POLICY".

⁶ HELMUT KOHL'S INTERVIEW ON PENDING U.S. VISIT..., Date:1977 April 6, 00:00 (Wednesday), 1977BONN06092_c.

KONRAD ADENAUER ALWAYS SAID HE CHOSE BONN AS CAPITAL, TEMPORARY CAPITAL, OF THE FEDERAL REPUBLIC BECAUSE IN ADDITION TO HIS LOVE FOR ROSES, HE KNEW DEMOCRACY COULD REACH ITS FULLEST FLOWER IN THIS SERENE AND GENTLE TOWN ALONG THE BANKS OF THE RHINE. (APPLAUSE).⁷

Procedendo oltre, un giudizio assai assertivo sull'influenza di lungo periodo dell'opera di Adenauer sul suo paese, in specie sulla politica tanto europea che occidentale della Germania, è contenuto nella ampia nota, classificata "secret", che tale Robinson, aveva trasmesso agli uffici "intelligence" del Dipartimento di Stato, già nel settembre '76, a proposito della Cdu/Csu e della sua possibile vittoria elettorale. Un documento sicuramente di parte statunitense e tuttavia molto interessante, nonché assai particolareggiato in tema di relazioni della Germania con la Nato, con il blocco sovietico, la Francia, le Comunità europee e con molti altri paesi ancora. Bonn era tenuta tra l'altro, si apprende, e si sottolinea, a impiegare proprie risorse per sostenere l'assetto politico italiano e mantenerlo saldamente filo-occidentale.

Questo il tenore di una "sentence" del testo, emessa in via riassuntiva:

20. SINCE THE ESTABLISHMENT OF THE WEST GERMAN STATE IN 1949, THE OVERWHELMING MAJORITY OF ITS PEOPLE HAVE SUPPORTED POLICIES BASED ON A WESTERN ORIENTATION. CHRISTIAN DEMOCRATIC ADMINISTRATIONS LED BY KONRAD ADENAUER AND HIS SUCCESSORS FORMULATED THOSE POLICIES THAT TODAY'S CDU/CSU REGARDS AS FUNDAMENTAL. THE SPD-FDP COALITIONS UNDER BRANDT AND SCHMIDT HAVE NOT DEVIATED SIGNIFICANTLY FROM THE PRO-WESTERN ORIENTATION OF PREDECESSOR CDU/CSU GOVERNMENTS.⁸

Ancora una volta, dunque, il ruolo determinante riconosciuto a Konrad Adenauer dagli stessi diplomatici americani nel fondare su solide base la repubblica federale e l'assetto politico europeo postbellico. Un assetto tanto il più possibile unitario, quanto saldamente orientato a e da Occidente. A dare conferma di tale convinzione concorre, se ancora ce ne fosse bisogno, l'ultima missiva del carteggio diplomatico dell'ambasciatore Hillenbrand, il quale, soltanto un mese più tardi, lasciando un'attività che lo aveva portato a occuparsi della Germania, e di Europa, per ben trent'anni anni – "as I prepare to leave Bonn after more than thirty years of professional association [*di cui 4 da ambasciatore, nda*] with Germany and Europe" – intendeva mettere a parte il Dipartimento di Stato di alcune sue, ma non poche, "general observations".

Al punto 6, figuravano le seguenti asserzioni, che per un verso ci confermano della chiara identificazione, anche da parte americana, dei "padri

⁷ TEXT OF REMARKS OF THE PRESIDENT AT RATHAUS..., Date: 1978 July 14, 00:00 (Friday), Canonical ID: 1978BONN12960_d. Jimmy Carter entrò in carica il 20 gennaio 1977.

⁸ IMPLICATIONS OF A CDU/CSU VICTORY IN FRG'S OCTOBER ELECTIONS, 1976 September 28, 20:03 (Tuesday), 1976STATE240975_b.

dell'Europa", con De Gasperi in testa, e dall'altro tradiscono una condizione di diffuso pessimismo sullo stato del processo di unificazione europea, che già allora risultava deludente, oltre che largamente incompleto. La qual cosa potrà forse rasserenarci un poco sui pessimismi dei nostri tempi, visto che dai giorni del messaggio di Hillenbrand, sedicente europeista "convinto", di passi in avanti la costruzione comune ne ha fatti comunque parecchi. Ebbene:

6. AS A CONVINCED SUPPORTED [sic] OF EUROPEAN INTEGRATION FOR MORE THAN 25 YEARS, I CAN ONLY BE SADDENED AT THE PRESENT STATE OF THE EUROPEAN MOVEMENT. THE GENERALLY NEGATIVE OR LUKEWARM REACTION TO THE RECENT TINDEMANS REPORT, MILD AS IT WAS IN ITS RECOMMENDATIONS, BROUGHT HOME ONCE AGAIN HOW LITTLE REMAINS OF THE SPIRIT AND IDEALISM OF THE SURGE TOWARDS EUROPEAN UNITY IN THE 1950'S LED BY SUCH CREATIVE PERSONALITIES AS ALCIDE DE GASPERI, ROBERT SCHUMAN, KONRAD ADENAUER, JEAN MONNET, AND MANY OTHERS. IT WAS THE ASSUMPTION THEN, SHARED BY CHANCELLOR ADENAUER, THAT GERMAN DYNAMISM COULD BEST BE CONTAINED WITHIN AN EVER DEVELOPING EUROPEAN COMMUNITY TO WHICH NATIONAL GOVERNMENTS WERE PREPARED TO MAKE MEANINGFUL DEROGATIONS OF SOVEREIGNTY. ⁹

Una sintesi decisamente nitida del processo a vocazione sovranazionale, con cessioni di sovranità alle comuni istituzioni, vagheggiato ed avviato dai "padri" nel dopoguerra. Peccato però che il rapporto troppo "mild" presentato il 29 dicembre 1975 dal belga Leo Tindemans ai suoi colleghi capi di stato e di governo non fornisse sufficiente continuità ed impulso. Eppure già in esso si perorava la causa dell'erigenda Unione europea, comprensiva di unione economica e monetaria, politica estera comune, non meno che di cittadinanza europea. Ma a quei giorni, in effetti, il Vecchio Mondo non versava in stato di grande euforia, sia per gli effetti della crisi economica anni Settanta, sia perché il profilo della presenza tedesca già si stagliava parecchio corposo sulla scena continentale. Con effetti di generale smarrimento.

Tant'è che Hillenbrand, con quel suo annuncio del sogno "irrevocabilmente" svanito, risultava fin troppo pessimista:

THIS DREAM NOW SEEMS IRREVOCABLY SHATTERED, AND THE FEELINGS OF UNEASE ABOUT GERMAN POWER WHICH ONE FINDS IN FRANCE, THE BENELUX, AND THE UNITED KINGDOM AT LEAST PARTLY REFLECT THIS LOSS OF A CONCEPTUAL FRAMEWORK FOR THE EUROPE THAT WAS TO EMERGE. ONE RESULT IN THE FEDERAL REPUBLIC HAS BEEN A VACUUM OF CREATIVE POLITICAL PURPOSE AMONG MANY YOUNG PEOPLE. INSTEAD, THEY FALL EASY PREY TO A CERTAIN WEARINESS OF SPIRIT WHICH SEEMS TO CHARACTERIZE MOST GERMAN LEADERS TODAY, INCLUDING THE CHANCELLOR, A SENSE OF DRIFT AND OF RELATIVE

⁹ OBSERVATIONS ON GERMANY AND EUROPE, 1976 October 16, 13:38 (Saturday), 1976BONN17542_b.

HELPLESSNESS IN THE FACE OF EVER MORE COMPLICATED POLITICAL, ECONOMIC AND SOCIAL PROBLEMS AFFECTING THE FUTURE OF EUROPE.

Eppure eppure, qualcosa restava del vecchio sogno, qualcosa di istituzionale, di decisamente funzionalistico, merito di Jean Monnet e degli anni Cinquanta, su cui poggiare una pur minimale concertazione europea, malgrado le crescenti disparità fra le economie dei diversi stati membri e il quadro internazionale a dir poco "turbolento". Ah, il grande merito della "European Community", per quanto minacciata, ma ancora potenzialmente in grado di risalire la china:

WHAT IS LEFT INSTITUTIONALLY IN EUROPE IS THE EUROPEAN COMMUNITY AMALGAMATING THE TREATY OF ROME AND THE TREATIES ESTABLISHING A EUROPEAN COAL AND STEEL COMMUNITY AND A EUROPEAN ATOMIC COMMUNITY, ALL PRODUCTS OF THE 1950'S. THAT ONLY PARTLY REALIZED EUROPEAN ECONOMIC COMMUNITY IS NOW THREATENED BY STRONG CENTRIFUGAL FORCES ARISING OUT OF GROWING DISPARITIES BETWEEN THE NATIONAL ECONOMIES OF MEMBER STATES. THE BEST THAT ONE CAN HOPE FOR IN THE SHORT RUN IS THAT THE COMMUNITY, AS A MATTER OF URGENCY, AT LEAST DEVELOP ITS CAPACITY FOR JOINT POLITICAL ACTION THROUGH FREQUENT CONSULTATION TO COPE WITH AN INCREASINGLY TURBULENT INTERNATIONAL ENVIRONMENT.

Nel complesso, certo, la tensione per la riunificazione nazionale, per quanto controllata, continuava a distogliere la società tedesca dalla piena partecipazione alla politica occidentale-statunitense. Con tutto ciò, a ben vedere, malgrado i personali accenti di pessimismo e il diffuso disorientamento, lo stesso Hillenbrand, nel chiudere la sua ultima missiva da diplomatico nella terra di Goethe, riteneva che il "West" mantenesse parecchio dinamismo. L'importante era trovare una *leadership* adeguata, in grado di affrontare "i preoccupanti problemi del nostro tempo". Quasi da evocare, e lasciando stare che le "free societies" alla fine avrebbero avuto la meglio, i dibattiti e le problematiche dei "nostri" (intendi a. D. 2015) ondivaghi giorni. Insomma, per il diplomatico Usa, si poteva ancora far sì che:

...THE TROUBLESOME PROBLEMS OF OUR ERA, INCLUDING THAT OF ADJUSTING TO LOWER RATES OF ECONOMIC GROWTH, CAN BE MASTERED OR AT LEAST CONTAINED WITHOUT DESTROYING THE BASIC INSTITUTIONAL STRUCTURES NECESSARY TO THE EFFECTIVE FUNCTIONING OF FREE SOCIETIES.

Dopodiché, concludendo sul "padre" Adenauer e la Germania, fra le curiosità si potrebbe aggiungere ancora qualcosa in tema di rapporti con la Cina. Per esempio, scriveva Stoessel, il *Kanzler* per antonomasia rifiutò di

riconoscere Taiwan¹⁰. Curioso risulta poi l'accento a un certo desiderio del grande vecchio di accentuare i poteri del presidente tedesco rispetto al cancelliere, tanto da immaginare di diventare lui stesso presidente, salvo poi convincersi della scarsa praticabilità del progetto¹¹.

Ma al di là dei dettagli, Adenauer restava indiscutibilmente come faro splendente sulle pianure germaniche, tanto illuminato e illuminante da aver saputo consolidare il regime democratico e della "freedom" all'interno del processo di unità continentale, in stretto legame con gli Usa e, attenzione, senza temuti approcci o cedimenti all'avversario orientale.

Da tenere in considerazione infine (anche se i messaggi che citano Adenauer sono molti di più e meriterebbero un'ulteriore visitazione) i documenti assai più recenti, riprodotti da WikiLeaks nella categoria *The Global Intelligence Files*, fra cui: "German Report Says Adenauer Sought To Exchange West Berlin With Parts of GDR" e "Good Read: How Helmut Kohl Created a British Europe". In quest'ultimo, dal titolo vagamente ironico, si può comunque rilevare un'efficace definizione della vocazione europea della Germania affidata ai maggiori *leader* Cdu: "the exceptional European commitment of the Adenauer-to-Kohl Federal Republic".

Peccato soltanto per il rischio di non volute evoluzioni alquanto *British*, ovvero di segno nazional-contraddittorio, affiorate più di recente.

Nostalgie, con contraddizioni, anche al di qua del Reno

Più o meno nello stesso torno di tempo delle malinconie di Hillenbrand, anche altrove, precisamente in Lussemburgo, il senso di rimpianto per i tempi antichi, beneficiati dalla presenza dei "padri", prendeva il sopravvento. Da segnalare il commento, luglio '77, dell'ambasciatore Usa, James G. Lowenstein, allo sfogo di Gaston Thorn, allora primo ministro, nonché futuro presidente della Commissione Cee dal gennaio 1981, confidatosi con l'*Herald Tribune*. Ancora una volta, sottolineava riassumendo il diplomatico, i nomi fatidici affioravano alla memoria. Quanto suggestiva era stata la loro epoca rispetto alle miserie del presente...

¹⁰ GENSCHER VISIT TO CHINA, 1977 October 5, 00:00 (Wednesday), 1977BONN16534_c. Stando a quanto riferito da Bonn, il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, interessato a sviluppare le relazioni con la Cina: OBSERVED THAT THERE WERE NO BILATERAL PROBLEMS BETWEEN BONN AND PEKING AND THIS WAS IN NO SMALL MEASURE DUE TO THE FARSIGHTEDNESS OF FORMER CHANCELLOR KONRAD ADENAUER WHO HAD STEADFASTLY REFUSED TO RECOGNIZE TAIWAN.

¹¹ WALTER SCHEEL AND THE POWERS OF THE FRG PRESIDENCY, 1976 December 3, 13:05 (Friday), 1976BONN20397_b.

FOR MR. THORN, THE DETERIORATION IS NOT JUST POLITICAL AND ECONOMIC, BUT MORAL AS WELL. THERE HAS BEEN AN ABDICATION OF LEADERSHIP AND VISION, HE THINKS, WHICH HAS PLUNGED THE CONTINENT BACK INTO RIVALRY AND NATIONALISM. "WE HAVE A GENERATION OF LEADERS TODAY," HE SAID, "FOR WHICH EUROPE NO LONGER HAS THE PRIORITY IT HAD FOR (ROBERT) SCHUMAN, (ALCIDE) DE GASPERI AND (KONRAD) ADENAUER." INSTEAD OF WORKING TOWARD EUROPEAN UNITY, HE SAID, "WE SEE EACH COUNTRY - FRANCE, WEST GERMANY AND BRITIAN - JEALOUSLY TRYING TO DOMINATE THINGS, AND WHEN THEY CAN'T, SPENDING THEIR ENERGY TRYING TO MAKE SURE THE OTHERS DON'T EITHER. THAT IS WHY EUROPE IS BLOCKED.¹²

Veramente triste come quadro d'insieme. Oltretutto tenendo conto, nell'ottica di Thorn, che l'amministrazione Carter, avviata nel gennaio '77, sembrava un po' troppo indulgente rispetto all'ipotesi di un accesso al potere dei partiti eurocomunisti in Italia e Francia. Per contro, specie in Francia, un protagonista di fede gaullista come l'ex e futuro primo ministro, oltre che presidente, Jacques Chirac, allora sindaco di Parigi, faceva resistenza alla prospettiva, ormai imminente, di un parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto. Per non dire della disponibilità a concedergli qualche potere. Davvero un brutto affare, secondo Thorn. E una vera fortuna, si può aggiungere di sfuggita, che a raddrizzare il corso degli eventi intervenisse di lì a poco sulla scena strasburghese un altro "padre", oltretutto eletto fra gli indipendenti del Partito (euro)comunista italiano: Altiero Spinelli, l'autore del progetto di Unione europea che porta il suo nome, e che rimise in moto la macchina inceppata.

Un'intervista senza dubbio avvincente quella di Thorn, meritevole, in altra sede, di una puntuale rivisitazione. Di sicuro, spostandosi a questo punto sulla Senna, appare istruttivo constatare quanto in quegli anni una personalità come Chirac risultasse ostinatamente renitente all'evoluzione istituzionale europea. Eppure, lo stesso *leader gaullista*, da presidente, si sarebbe dimostrato abbastanza aperto in materia: si pensi alla vicenda del trattato costituzionale, che fu difeso dal suo governo, per quanto poi affossato dalla maggioranza del popolo francese. Forse il personaggio, pur di conquistare, in fase di ascesa, il cuore del suo elettorato, aveva alquanto esagerato nel difendere l'Europa delle nazioni, pagandone più tardi le conseguenze. Peccato, perché a forza di sconfessare il lascito dei "padri", e sarà pur giusto dare al generale ciò che è del generale, però il rischio è di finire per accreditare un po' troppo i personaggi alla Marine, per non dire di papà, sempre Le Pen.

¹² THORN INTERVIEW IN INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE, 1977 July 19, 00:00 (Tuesday), 1977LUXEMB00567_c.

A confermare l'originaria durezza *souveraniste* di Chirac, al punto da sfruttare persino il "père" Schuman a favore della sua causa, concorre ancora una volta una missiva del successore di Hillenbrand, l'ambasciatore Stroessel, datata 2 novembre 1978. Il contesto è la visita a Bonn del "Gaullist leader", in qualità di ospite della Cdu e del suo presidente Kohl, effettuata nell'ottobre appena trascorso. In effetti il risultato era stato davvero pessimo. Un disastro su tutta la linea, un "no meeting of minds" per ogni dove, dalle questioni Cee alla politica estera, all'Unione dei partiti democratici, con buona pace delle dichiarazioni di principio, condivise solo in astratto:

CDU SOURCES HAVE TOLD US THAT THE VISIT BROUGHT NO MEETING OF MINDS ON THE MAJOR ISSUES OF CDU/GAULLIST DISAGREEMENT, EUROPEAN POLICY AND THE ATLANTIC ALLIANCE. INDEED, WE WERE TOLD THAT AT THE CONCLUSION OF CHIRAC'S PRIVATE DISCUSSION WITH KOHL AND A FEW OTHER CDU DEPUTIES, THE PRINCIPALS COMMENTED THAT THEY WERE IN AGREEMENT ON ALL ABSTRACT WESTERN VALUES, BUT THAT THERE WAS NO COMMON GROUND ON A SINGLE POINT OF PRACTICAL EUROPEAN OR FOREIGN POLICY. THERE WAS ALSO NO RESULT FROM DISCUSSION ON HOW TO COOPERATE ON EUROPEAN COMMUNITY AND PARLIAMENT ISSUES THROUGH THE EUROPEAN DEMOCRATIC UNION (EDU) OF CENTER AND RIGHTIST PARTIES.¹³

Malgrado le aspirazioni ad un Europa "strong", Chirac si dichiarava contrario alla sovranazionalità: per lui doveva esistere un'Europa delle nazioni e basta, nemmeno quella federazione di stati nazione di cui si sarebbe a suo tempo fatto paladino, e a questo punto se ne capisce appieno il senso, il grande presidente della Commissione tra gennaio '85 e gennaio '95, Jacques Delors. Per parte sua, lo Jacques gaullista, alzando ulteriormente il tiro, aveva chiamato in causa precisamente il "padre" Schuman. Persino lui, sosteneva, era contrario a largheggiare troppo in tema di unità europea, tant'è vero che lo si ricordava "as opposing European citizenship", ovvero avversario, a suo avviso, della cittadinanza europea.

Può darsi, forse, tutto da vedere che la citazione fosse legittima. Ma di sicuro, pensando allo spirito della Dichiarazione che porta il nome del ministro degli Esteri francese, quella del 9 maggio 1950, detto anche "San Schuman", in cui si invocava la "federazione" europea per la pace, il seguito dei pronunciamenti di Chirac non suona schumaniano per niente. Certo, ammetteva il futuro presidente francese, era giusto che l'Europa parlasse con una voce sola, ma il modo per ottenerlo erano soltanto frequenti incontri – quanto attuali! – fra "key", sottolineiamo "key", "heads of government". Da cui

¹³ CHIRAC DISCUSSIONS WITH CDU DO NOT BRIDGE DISAGREEMENTS, 1978 November 2, 00:00 (Thursday), 1978BONN20273_d.

una alquanto sconfortata considerazione conclusiva di Stoessel, centrata sulla questione Parlamento europeo, ormai prossimo all'elezione diretta:

CRITICISM OF THE EUROPEAN PARLIAMENT. CHIRAC LAMPOONED THE PARLIAMENT, SAYING THAT A STRONG ONE WOULD NOT WORK BECAUSE IT WOULD CHALLENGE THE AUTHORITY OF NATIONAL GOVERNMENTS, WHILE A WEAK ONE WAS UNNECESSARY AND WOULD MERELY WASTE MONEY. --A DIG AT BRANDT, SCHMIDT, TINDEMANS, AND ANDREOTTI FOR SUGGESTING LEGISLATIVE ASSEMBLY RIGHTS FOR THE EUROPEAN PARLIAMENT, AND A MORE SPECIFIC DIG AT TINDEMANS AND HIS REPORT ON EUROPEAN COOPERATION. ¹⁴

Lo scritto nel complesso non fa del bene alla figura di Chirac, tanto più che, come accennato, il prosecutore dell'impostazione propria del gran generale avrebbe finito per ammorbidente parecchio le proprie idee una volta giunto al potere¹⁵. Al tempo stesso, e per fortuna che le cose sono poi andate così, la positiva evoluzione del processo di democratizzazione delle istituzioni europee, grazie proprio all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento strasburghese e al riconoscimento della cittadinanza europea, ci conforta non poco. Ci rassicura del fatto che anche in passato si sono verificate delle crisi parecchio gravi, ci sono stati momenti di involuzione e di smarrimento, ma alla fin fine il processo avviato dai "padri" è andato avanti, confermando una volta di più che avevano ragione loro.

Interessante, comunque, poco da fare, che l'ambasciatore Usa patrocinasse il ruolo sovranazionale del Parlamento europeo direttamente eletto. Sicché anche in questo caso varrebbe la pena di indugiare di più tra i messaggi Usa dedicati all'eredità di Schuman, di Monnet e in generale al parecchio contraddittorio europeismo francese, a seconda di chi lo interpreti.

Directly back to De Gasperi

Trasferendoci ora in Italia per vagliare i messaggi che giungevano al Dipartimento di Stato da quelle, cioè dalle nostre bande, assai istruttiva risulta una missiva ricevuta per "electronic telegram" in un'occasione apparentemente secondaria, ovvero alla vigilia, luglio 1973, di una visita in Usa del ministro dell'Agricoltura, Mario Ferrari Aggradi, su invito del collega, Earl Butz. Tra le ragioni dell'apprezzamento riservato all'importante personaggio italiano – così lo definiva il mittente, ovvero ben noto ambasciatore Usa a Roma John A. Volpe – c'era il dato di fatto che l'ospite "traces the lineage of his political thinking

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Sul supporto del convertito Chirac all'approvazione del trattato costituzionale del 2004, nei giorni precedenti lo sfortunato *referendum* francese del 29 maggio 2005, molto interessante il documento: 2005 May 26, 16:50 (Thursday), 05PARIS3668_a.

directly back to De Gasperi". Da cui la sicurezza, sia pure un po' interessata, di poter aprire un dialogo amichevole anche nella "key area" delle relazioni Stati Uniti - Comunità Europea in tema di agricoltura, "where we need all the friends we can get"¹⁶.

Niente paura, comunque, perché il governo italiano da poco costituito sotto la guida di Mariano Rumor, appena il trentacinquesimo... dall'età postbellica, risultava certamente affidabile e fedele agli impegni delle origini. Ovvero, Alleanza Atlantica, Europa unita e amicizia con gli Usa:

ITALY'S 35TH POST WAR GOVERNMENT IS NOT EXPECTED TO DEVIATE FROM THE ESTABLISHED POLICY OF SUPPORT FOR THE ATLANTIC ALLIANCE, FOR THE CONSTRUCTION OF EUROPE AND FOR CLOSE AND FRIENDLY BILATERAL RELATIONS WITH THE U.S. ¹⁷

Ancor più significativa sarebbe suonato, nel luglio 1974, il "toast" riservato al presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, da parte di Henry Kissinger in occasione di un "lunch" al Quirinale. Così si espresse, parole sue, il segretario di Stato di Richard Nixon, il presidente che di lì a un mese, causa il Watergate, si sarebbe clamorosamente dimesso:

WE WILL NEVER FORGET THAT WHATEVER WE MAY ACHIEVE IN FOREIGN POLICY HAS BEEN BASED ON THE UNITY OF THE WEST, TO WHICH AN ITALIAN STATESMAN, DE GASPERI, AND ITALIAN LEADERS IN THE WHOLE POST-WAR PERIOD, MADE SUCH A MAJOR CONTRIBUTION. WE ARE NOW IN A MORE COMPLICATED PERIOD OF FOREIGN POLICY THAN IN THE EARLY POST-WAR ERA. THE PEOPLE OF NONE OF OUR COUNTRIES WILL BE PREPARED TO SUSTAIN CRISES UNLESS THE LEADERS OF THE COUNTRIES [sic] CAN SHOW THAT THEY MADE EVERY EFFORT TO PRESERVE THE PEACE. ¹⁸

Sia come sia, Kissinger connetteva strettamente la solidarietà occidentale con "every effort" per preservare la pace. Un obiettivo che gli faceva sicuramente onore. Ed anche in questo De Gasperi, vero uomo di stato, sussisteva come un punto fermo, sicuro, incontrovertibilmente affidabile.

Potrà essere peraltro di notevole interesse constatare come nella stessa occasione, sia pure non nel *toast*, il ministro degli Esteri, Aldo Moro, "age 58",

¹⁶ FERRARI-AGGRADI VISIT, 1973 July 31, 13:30 (Tuesday), 1973ROME07598_b.

¹⁷ NEW GOVERNMENT AND ITALIAN/U.S. RELATIONS, 1973 July 12, 16:45 (Thursday), 1973ROME06753_b, sempre Volpe da Roma. Il 23 luglio 73 si confermava che il nuovo governo manteneva: TRADITIONALLY STRONG US/ITALIAN TIES. LOYALTY TO THE ATLANTIC ALLIANCE, SUPPORT FOR A UNITED EUROPE AND STRONG BILATERAL TIES WITH U.S.

¹⁸ KISSINGER'S TOAST AT PRESIDENT LEONE'S LUNCHEON, 1974 July 6, 13:20 (Saturday), 1974MUNICH01030_b. Il testo dell'intervento veniva inviato da Kissinger stesso da Monaco.

già presidente di tre governi, nonché insediato sei volte alla Farnesina, venisse definito una “major figure” nella “left wing”, la sinistra, democristiana. Non solo, perché Moro, asseriva Volpe, “has been a long time firm supporter of Nato and close US ties”¹⁹. Così, a scanso di equivoci.

Il governo Usa si dimostrava insomma assai attento a tutelare i capisaldi occidental-europeistici-comunisticorepellenti, con finalità pacificatrici, del patto postbellico originario. A cui si può aggiungere – sia consentita la breve divagazione – che ci teneva anche molto a tutelare i propri interessi, economici compresi. A confermarlo concorre un messaggio “secret” di qualche mese successivo. Un documento davvero completo e perspicuo, meritevole di auspicabili approfondimenti. vergato sempre dall’ambasciatore. Tra le righe, *inter alia*, si legge:

THE APPOINTMENT OF LEFT-WING CHRISTIAN DEMOCART [sic] DONAT-CATTIN AS INDUSTRY MINISTER MAY CREATE PROBLEMS FOR US OIL COMPANIES OPERATING IN ITALY.²⁰

Carlo (non Marco...) Donat Cattin era davvero così pericoloso per le 7 sorelle? A quanto pare sì. Evidentemente lo si era sottovalutato... Figurarsi perciò il pericolo che per gli Usa potevano rappresentare i seguaci di Marx con affinità sovietiche.

Il clima complessivo della situazione italiana, come si deduce sempre dalle carte di WikiLeaks, si stava comunque progressivamente aggravando. Con il passare dei mesi la paura dell’ingresso dei comunisti al governo, riusciti trionfanti alle amministrative del ’75, incombe sul quadro politico e dei rapporti con gli Usa. Di lì a poco si terranno le elezioni del giugno ’76, destinate a fornire al Pci il massimo dei voti (oltre 34%) raggiunti nel dopoguerra. Il presidente Ford, successore di Nixon, ha già preso una posizione alquanto ferma sull’ipotesi del compromesso storico, ma il segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, non può permettersi di mostrarsi troppo condiscendente nei suoi confronti.

Si profila insomma un clima di potenziale contrasto, una condizione di crescenti sospetti, di insofferenze reciproche tra esponenti politici italiani, Dc compresi, e amministrazione Usa. Quest’ultima risulta infatti estremamente attenta e sospettosa in merito all’ipotesi, che ritiene sostanzialmente inaccettabile, di uno sconfinamento comunista, sia pure “euro”, oltre le linee divisorie consolidate fin dall’epoca dei “padri”.

¹⁹ SECRETARY KISSINGER'S VISIT TO ROME, QUIRINALE LUNCH, 1974 July 4, 15:00 (Thursday), 1974ROME09250_b.

²⁰ NEW ITALIAN GOVERNMENT, 25 NOVEMBRE 74 16:50 (Monday, 1974ROME16416_b.

Viceversa, volente o nolente, il recentemente eletto Zaccagnini, è tenuto ad esprimere una posizione critica verso le interferenze nella vita del proprio paese, "which is determined only by the choices made by the Italian people in free elections", riporta fra virgolette l'ambasciatore Usa a Roma. E non che le pressioni esterne possano mutare in qualcosa la strategia della Dc, aggiunge l'onesto segretario, interrogato sul punto. Infatti, ancora virgolette: "Dc strategy is set by the National congress based on its own historical traditions derived from the teachings of Sturzo and De Gasperi", sia pure "adjusting the operational lines in accord with the exigencies of today's society in the exclusive interest of Italy and in the constant defense of liberty"²¹.

Così la "Zaccagnini perception", da intersecare, a consultazione popolare avvenuta, con un'altra, la "Vatican perception", decisamente più irrigidita rispetto all'evoluzione del quadro politico italiano, tenendo conto oltretutto della scomunica, per quel che valeva, emessa a suo tempo contro i sovietizzanti. A farne parola con il sostituto segretario di Stato, mons. Giovanni Benelli, è il "Deputy Chief of Mission" a Roma, Robert M. Beaudry, che subito annota il disappunto dell'ecclesiastico per la recente elezione di un comunista, *alias* Pietro Ingrao, alla presidenza della Camera dei Deputati italiana. Per Benelli, tanto preoccupato da non volersi allontanare da Roma se non per viaggi lampo, la Democrazia Cristiana, a meno di soccombere, è chiamata a rinnovarsi. Rinnovarsi innanzitutto nella tradizione, sicuro, di De Gasperi, espressamente citato, ma chiamando al tempo stesso al potere una generazione più giovane, nonché ricostruendo le strutture di base. I politici attualmente al potere appaiono infatti troppo inclini a rimandare al domani i problemi seri, indulgendo in cose più futili e "quick fix".

Oltretutto si nutrono tra l'altro parecchie apprensioni per la poltrona del sindaco di Roma, che il Vaticano vorrebbe affidata a Giulio Andreotti. Un "nodo" non trascurabile, detto *per incidens*, ricordando di sfuggita che all'epoca - e adesso si capisce meglio perché - qualcuno voleva riservare il posto in Campidoglio all'indipendente di sinistra, ma al contempo "padre dell'Europa", Altiero Spinelli. Il quale, da ex commissario europeo a suo tempo sostenuto da Nenni, preferì invece accedere al Parlamento europeo, non ancora elettivo, tramite quello nazionale.

La situazione restava tuttavia "unclear", si legge più avanti, a causa dei negoziati in corso per la formazione del nuovo governo. Su cui una "note" di

²¹ RESPONSES OF ITALIAN POLITICAL PARTIES TO PRESIDENT FORD'S RESPONSE RE [sic] POSSIBLE ENTRY OF PCI INTO GOVERNMENT, 1976 February 24, 17:20 (Tuesday), 1976ROME02963_b.

non poco rilievo: “Andreotti is candidate for premiership”²². Come avvenne difatti di lì a poco, con la berlingueriana astensione del Partito comunista e con tutte le concitate, drammatiche vicende successive.

Volendo tuttavia restare sempre in tema “padri dell’Europa”, e De Gasperi in particolare, è un’altra circostanza che suscita interesse. Un fatto marginale, ma al tempo decisamente mediatico, da cui si induce come il governo americano, incombendo il “compromesso storico”, cercasse di influire sull’opinione pubblica mediante il vettore televisivo ancora senza rivali (oltre che finalmente a colori, seppure con ritardo rispetto ad altri paesi europei): la Rai. Ad esempio, nel giugno ’77, su iniziativa dell’ambasciatore Richard Gardner, mittente dell’informazione al Dipartimento di Stato, venne diffuso in “prime time”, di sabato sera, sul canale “Christian-Democratic oriented”, un programma di 50 minuti dedicato al trentesimo anniversario del Piano Marshall.

Per incoraggiare la Rai a trasmetterlo, cosa che fu eseguita “enthusiastically” e con risultati di grande qualità, Gardner aveva contattato Arrigo Levi, editorialista della «Stampa» (e futuro consigliere dei presidenti Ciampi e Napolitano) che effettuò le interviste. Gli interlocutori furono Gardner stesso, insieme ad autorevoli esponenti politici, fra cui il *premier* Andreotti, che proprio nel ’47 era diventato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sotto lo sguardo del padre Alcide. Tutto “interspersed” con filmati d’epoca, fra cui, unico citato espressamente, quello su “De Gasperi electoral campaigns”.

Al di là di molti dettagli di non poco conto su cui sarebbe utile soffermarsi, il messaggio della trasmissione era che il Piano Marshall, come asserì l’ambasciatore, non risultava diretto contro qualcuno, nemmeno contro l’Urss, la quale all’epoca non volle parteciparvi, bensì “against hunger, poverty, desperation and chaos”. Cosa che Washington intendeva proseguire anche nel presente, sia combattendo inflazione e disoccupazione, sia fornendo “economic underpinnings for freedom [sottolineature nostre] in industrialized world”. Non solo, perché tanto gli Usa che i paesi beneficiari del Piano Marshall dovevano ora applicare lo stesso metodo per aiutare il Terzo Mondo.

Inoltre, ribadiva il diplomatico, e la cosa in questa sede suona assai significativa,:

US MARSHALL PLAN AID LINKED TO EUROPEAN UNITY AND U.S. CONTINUES TO SUPPORT EUROPEAN UNITY TODAY. ²³

²² VATICAN PERCEPTION OF ITALIAN POLITICAL SCENE, 1976 July 12, 13:15 (Monday, 1976ROME11152_b.

²³ AMBASSADOR GARDNER'S APPEARANCE ON TV SPECIAL ON MARSHALL, 1977 June 7, 00:00 (Tuesday), 1977ROME09385_c.

Occidente, alleanza atlantica, unità europea, De Gasperi, promozione dello sviluppo economico e uscita agevolata dalle crisi. Tenendo conto che il padre dell'Europa, proprio nel 1947, dopo il celebre viaggio a Washington, aveva estromesso i social-comunisti dal governo anche al fine, è stato da molti osservato, di poter ricevere lo sperato sostegno al rilancio di un'Italia immiserita, i rimandi risultavano di rinnovata attualità. Attuali quanto l'impegno per l'unità europea, sostenuto dagli Usa, e la cooperazione politico-economica transatlantica.

L'ambasciatore Usa ci teneva davvero molto che gli italiani se lo ricordassero. Oltretutto quelli erano anni di nuove difficoltà finanziarie e produttive, un po' come all'epoca, almeno per analogia, del Piano Marshall. Tant'è che Gardner assicurava di dedicare attenzione anche al settore cinematografico, sostenendo quello più vicino ai canoni di cui sopra. Tra l'altro, non era vero che il cinema italiano fosse tutto di sinistra: per esempio, due anni prima, Rossellini aveva prodotto una biografia elogiativa, "laudatory film bio", di De Gasperi...²⁴

Dev'essere stato per tutte queste ragioni che un primo ministro come Andreotti, benché formato alla scuola del grande trentino, benché sempre pronto a farne le lodi - come accaduto in occasione del cinquantenario dell'arresto del "padre" Alcide da parte dei fascisti nel 1927 - Andreotti, appunto, all'ambasciatore Usa dava molte, molte preoccupazioni. Soprattutto un concetto centrale di quel suo discorso commemorativo a Gardner non era piaciuto. E cioè che, a voler dare ascolto al pur stimato Giulio, nel grande politico trentino c'era stata una grande capacità di rappresentare un "symbol of unity" per il popolo italiano.

Niente da fare, date le circostanze la parola "unità" del popolo italiano suscitava sospetti, ovvero sconcertanti induzioni, confermate anche da "many individuals of differing political persuasion" consultati in proposito. E cioè che Andreotti volesse lasciar capire che i democristiani non erano "implacably opposed to an eventual compromesso storico". Difatti, ripensando sempre a quel concetto di unità del popolo:

REFLECTING ON THIS LATTER THEME, ANDREOTTI, MORE BY IMPLICATION THAN DIRECT STATEMENT LEFT THE IMPRESSION THAT THE GATE WAS OPEN TO DIRECT GOVERNMENTAL COOPERATION WITH THE PCI. TO PUT THIS ANOTHER WAY, HE NEVER MADE ANY FLAT STATEMENTS THAT THE CHRISTIAN DEMOCRATS WERE AGAINST THE "COMPROMESSO STORICO".²⁵

²⁴ PROPOSED YOUNG AMERICAN FILMMAKERS SEMINAR IN FOLIGNO AND OTHER UMBRIAN TOWNS, 1977 August 1, 00:00 (Monday), 1977ROME12441_c.

²⁵ PRIME MINISTER ANDREOTTI AND "COMPROMESSO STORICO", 1977 December 6, 00:00 (Tuesday), 1977FLOREN00765_c.

Benché sia difficile dare un giudizio compiuto in merito, non può lasciare indifferenti il fatto che l'allievo Andreotti, sia pure implicitamente, rivendicasse i diritti del popolo italiano alla libera scelta facendosi forte precisamente dell'eredità del "padre", per quanto di sicura fede occidentale ed europea. Eppure il cospicuo personaggio con origini a Segni, in Ciociaria, doveva sapere che il grande fratello d'Oltreatlantico era "implacabilmente" contrario ad eventuali aperture ai comunisti. Eppure non gli sfuggiva che, sempre per il grande fratello, De Gasperi era quello che aveva scelto il campo e l'appoggio americano, anche a costo di metter fine – sia pure senza giungere a cancellare la solidarietà costituzionale - alla collaborazione governativa da cui era nata la Repubblica. Eppure... Davvero avvincente. Tra l'altro, detto di passata, non è che poi De Gasperi avesse fatto fuoco e fiamme per la soluzione repubblicana.

In conclusione, il governo Usa, offrendo una prospettiva piuttosto realistica del ruolo di De Gasperi come "padre" della nuova Europa, cui riallacciarsi "directly back", lo poneva in stretta connessione con la ferma adesione all'Occidente e l'irrevocabile cesura rispetto al comunismo, sovietico o quand'anche berlingueriano che fosse. Il tutto non senza evidenti analogie con le resistenze parallelamente opposte alla Ostpolitik tedesca, sempre da parte dell'amministrazione Usa, nel nome dell'altro "padre", Konrad Adenauer.

Le fatiche d'Hercules

Terribilmente complesso risulterebbe in ogni caso, restando al di qua delle Alpi, tentare di azzardare un giudizio esaustivo sulla "perspective" chiamiamola zaccagniniana, nel suo rapporto con l'eredità or ora ricordata. La prospettiva del segretario, come accennato, rivendicava al popolo italiano il diritto di attuare il "compromesso storico" tra le forze che avevano dato vita alla Repubblica, e condiviso la Costituzione, rispetto alle interferenze "Vatican", o ancor più agli orientamenti dell'amministrazione americana. La quale restava "implacably opposed" all'ingresso dei comunisti al governo e alla conseguente presunta violazione dell'eredità politica degasperiana. Sia consentita tuttavia una qualche personalistica esternazione in argomento, non dimentica di ricavare ulteriori dettagli in merito al lascito dei "padri" grazie sempre ai documenti di WikiLeaks. Magari aggiungendovi qualche motivo di soggettivo compiacimento.

Ora, per quanto corretta ed anche generosa debba essere definita la prima delle due opzioni or ora ricordate – volesse il cielo riuscire a rendere "normale", oltre che socialmente progressista, il sistema politico italiano, portando i compagni alla piena occidentalizzazione! - per certo il destino relativamente imminente del comunismo di matrice sovietica non ne accredita, oggi per ieri, le

propaggini italiane come portatrici di potenziali, risanatrici innovazioni. Nemmeno nella versione "euro", che tra l'altro avrebbe di lì a poco fatto opposizione al sistema monetario europeo. Per non dire dell'ammissione, una volta caduto il muro, del fallimento dei propri fattori identitari, reso evidente dalla rinuncia al nome stesso del partito, da parte, appunto, dei sedicenti "euro".

In aggiunta, pur nell'oggettiva necessità di procedere in Italia ad un sistema di maggioranze alternative, dopo decenni di schieramenti più o meno moderati divenuti oggettivamente poco sopportabili, tuttavia l'ingresso del Pci nell'area di governo finiva per proporsi, con non poco paradosso, come soluzione effettivamente di "compromesso". Di compromesso non solo e non tanto fra le forze cosiddette costituzionali, quanto in grado di contenere, proprio grazie al Pci, la spinta estremistica, a carattere anche terroristico, proveniente dal fronte sociale (con possibili incoraggiamenti esterni) che si chiamava alla tradizione rivoluzionaria, appunto comunista.

Qualcosa di confuso e a dir poco contraddittorio, derivante dalla mancata Bad Godesberg italiana, seppur, d'accordo, non così facilmente praticabile. Una Godesberg alla Spd, che potesse condurre gli eredi di Gramsci (e Togliatti) verso una reale socialdemocratizzazione. Gli eventi avrebbero invece imposto più tardi, non senza effetti paradossali, il passaggio diretto alla democratizzazione, lasciando cadere il "social" e forse anche qualcos'altro. In aggiunta, pensando proprio al drammatico '77, la spinta al cambiamento avveniva in un clima non solo di violenze di tutti i tipi, ma anche di sovente acrimoniosa avversione verso i partiti (e personalità) tradizionali da parte di esponenti del partito che pur mirava al "compromesso". Dicesi ovviamente il Pci, portato al suo apice storico dalle elezioni dell'anno precedente. Con in più l'offensiva di settori della magistratura, diciamo così, parecchio schierati.

Sempre in quell'anno, soltanto per accennare a qualcosa, accanto alla sconcertante, appunto, estromissione di Luciano Lama, segretario comunista della Cgil, da una Sapienza ribollente di furori pseudo rivoluzionari (ma anche a Bologna si facevano barricate), si verificarono efferati attentati brigatisti: oltre agli assassinati Carlo Casalegno, Fulvio Croce, Walter Rossi, anche Indro Montanelli fu colpito alle gambe, più o meno come Publio Fiori, laddove, d'altro canto, Giorgiana Masi veniva uccisa dalla polizia a Roma, durante una manifestazione promossa dai radicali. A Bologna un proiettile delle forze dell'ordine raggiungeva invece Francesco Lorusso, di Lotta Continua. Ma non si possono nemmeno dimenticare, perché sarebbe davvero ingiusto, i non pochi poliziotti vittime di attentati. In aggiunta, a Napoli avvenne il rapimento del figlio di Francesco De Martino, il *leader* socialista avvicendato di recente da Bettino Craxi. Per non dire degli episodi di violenza fascista.

In quel medesimo anno, volendo aggiungere ancora qualcosa su un punto appena accennato, a parte l'incriminazione per reticenza su Piazza Fontana a carico di Mariano Rumor, le offensive della magistratura finirono per spedire in prigione persino il sottosegretario Dc Giuseppe Zamberletti, protagonista della protezione civile in Italia, poi doverosamente assolto. Intanto un noto magistrato, inutile fare nomi, dapprima risultato vincente nel ricorso alla Corte costituzionale per togliere il segreto di Stato sul presunto "golpe bianco" anticomunista di Edgardo Sogno, poi chiamato ad occuparsi di terrorismo presso il Ministero della Giustizia, si apprestava ad iscriversi al Pci. Sarebbe diventato presidente della Camera.

Nel luglio '77, evento significativo, si procedette inoltre alla sottoscrizione di un accordo programmatico fra i partiti del cosiddetto arco costituzionale, Pci ovviamente compreso. Giusto in anticipo, insomma, rispetto alla fuga di Herbert Kappler, responsabile delle Fosse Ardeatine, dall'ospedale militare romano del Celio. Evasione clamorosa presto compensata, in Germania, dal rapimento e successiva uccisione del presidente degli industriali tedeschi con passato SS, Hanns Martin Schleyer, ad opera della Rote Armee Fraktion (i cui capi vennero ben presto trovati immoti nel carcere in cui erano reclusi).

Nel frattempo il Pci, o partito fratello dell'arco costituzionale, lanciava veementi campagne di stampa alternate ad iniziative accusatorie contro partiti ed esponenti dell'arco costituzionale. In marzo i radicali esigevano l'incriminazione di Giovanni Leone, presidente della Repubblica, per l'affare Lockheed.

L'affare Lockheed, precisamente. Lo scandalo della Corporation Usa, sui dettagli del quale, essendo parecchio noto in quanto riguardante episodi di corruzione intercontinentali connessi a forniture militari, risulterebbe troppo lungo soffermarsi. Curioso, però, e alquanto disorientante che il 3 marzo '77 un C-130 Hercules, cioè Lockheed, acquistato dall'aviazione italiana tramite il ministero della Difesa, si schiantasse al suolo, provocando decine di vittime. Ebbene, soltanto a distanza di una settimana, la maggioranza della Camera, per la prima volta nella storia repubblicana, votava per l'incriminazione presso la Corte Costituzionale degli ex ministri della Difesa, Luigi Gui (precisamente quello del convegno padovano sui "padri dell'Europa", di cui ricorreva il centenario della nascita) e Mario Tanassi, per sospetto di corruzione.

Come è noto Luigi Gui, il quale non era stato nemmeno indiziato di reato dal magistrato ordinario che aveva istruito la causa, venne successivamente assolto dalla Corte per non aver commesso il fatto. Ad interpretare il ruolo accusatorio alla Camera, ovvero a votargli contro, in occasione del giudizio, si sarebbero distinti esponenti comunisti, quelli cioè che esigevano il compromesso storico. Ma il supposto reo, definito "leftist" dall'ambasciatore

Volpe in una missiva del '73, non era forse un seguace di Moro anzi il "top Moro lieutenant" (definizione di fine giugno '75), il quale Moro lavorava allo storico accordo? Ma perché poi prendersela con uno di cui conoscevano bene ciò che sapeva anche – leggi più in basso – la diplomazia americana? Caso mai era quest'ultima che poteva riservargli qualche rancore per non aver egli votato a suo tempo, da dossettiano, per il Patto atlantico. Ma il Pci di Berlinguer...

E d'accordo, sarà pur vero che non era facile resistere alle pressioni degli indignati dal basso, i quali avrebbero sospettato di chissà quali collusioni gli eredi di Lenin investiti delle responsabilità processuali ove si fossero disposti ad una serena valutazione delle singole responsabilità personali. E si potrà anche convenire che ad assumere il ruolo di censori, ovvero di presunti tutori della pubblica moralità, si potevano ottenere parecchi suffragi in sede elettorale, magari realizzando addirittura l'agognato "sorpasso", che sarebbe prodotto ben altro e ben più che un "compromesso". Tant'è vero che l'intervento di Moro alla Camera in difesa di Gui risultò in primo luogo una difesa di tutta la Dc, dei suoi valori e della sua storia, dall'attacco che vedeva protagonisti i rivali-candidati *partner*. Con tutto ciò...

Senza proseguire oltre, quel che qui rileva è far nuovamente ricorso ai documenti di WikiLeaks, sempre in connessione con le personalità fatte oggetto del convegno di Padova. Nel caso, il riflettore si sposta, ma non senza rimandi all'eredità di De Gasperi, precisamente su Luigi Gui. Quest'ultimo, stato più volte ministro della Repubblica, viene ricordato tra l'altro per lo scritto clandestino pro unità europea, attribuibile ad "Uno qualunque", fatto circolare già durante la Resistenza nella natale città padana ed ampiamente ricordato nel detto convegno. Peraltro nella stessa sede sono stati messi in evidenza ulteriori aspetti, fra cui le riforme attuate dal ministro Gui nel settore dell'istruzione, con apertura di idee decisamente europea. Ed altro ancora. Pertanto vale la pena individuare quanto venga a lui dedicato nelle carte messe in rete da Julian Assange.

Nulla sull'Europa in quanto tale, per la verità, ma molto, e parecchio istruttivo, a proposito dei riflessi del cruciale caso Lockheed appena ricordato, agli esordi del quale Luigi Gui, con atto non poco inusuale, si era volontariamente dimesso da ministro degli Interni, finché non venisse fatta chiarezza sulle sue responsabilità. La rilettura può risultare illuminante sotto vari rispetti: *in primis*, per la consapevolezza dei diplomatici Usa che, con quello scandalo, sorto in America per ragioni interne, erano gli Usa stessi a mettere questa volta in crisi il saldo rapporto con gli alleati, quegli alleati a cui rimproveravano di voler abbandonare la tradizione dei "padri" mediante le aperture a sinistra. Tanto più che tra le carte dello scandalo messe in circolazione non si citavano nemmeno per nome i più importanti accusati, ma li

si “incastravano” allusivamente, impedendo loro di difendersi in modo adeguato. Con effetti a dir poco devastanti.

Una volta tanto, insomma, e volendo lasciar stare il dramma del Vietnam, erano gli Usa a mostrare di non essere all'altezza dell'accordo originario, impostato sulla reciproca fiducia, sulla trasparenza e sulla libertà, il quale aveva nutrito e giustificato le scelte dei “padri”. E pertanto l'impatto sull'opinione pubblica, ovvero la legittimazione di certe rivendicazioni di superiorità morale degli avversari comunisti risultavano davvero imponenti, quanto estremamente preoccupanti.

Per altro verso, dalle missive dei corrispondenti della potenza d'Oltreatlantico emerge la constatazione di una coerenza negli atteggiamenti di *leader* come Aldo Moro, tale da lasciare i mittenti di allora alquanto disorientati. Benché i Dc di “left” fossero impegnati a rendere possibile il compromesso storico, tuttavia si esprimeva in loro una sorta di attaccamento allo stile, alla rigidità stessa degasperiana, tali da renderli assai fermi e determinati nel distinguersi e, se del caso, nel contrapporsi rispetto ai potenziali compagni di viaggio affidati alla guida di Enrico Berlinguer.

A confermarlo concorre, fra gli altri, un telegramma di Volpe da Roma, scritto nel travagliato agosto '75, dopo i successi dei comunisti alle elezioni amministrative che li avevano portati a partecipare alla gestione di città importanti. Volpe riferiva che ne erano derivate forti pressioni perché a questo punto il Pci entrasse anche nel governo nazionale. Eppure, fatto curioso, ad opporsi a tale ipotesi erano stati proprio i “left wing” della Dc, compreso Donat Cattin, il quale forse ne avvertiva la concorrenza sul proprio terreno più ancora dei moderati alla Giulio Andreotti. A schierarsi insieme a lui era intervenuto anche il ministro “left” degli Interni, Luigi Gui, che temeva malesseri amministrativi e crescenti disordini. Ebbene:

DC LEFT WING LEADER DONAT CATTIN'S STRONG OBJECTION (REFTEL) TO THE TRANSFER TO THE NATIONAL GOVERNMENT OF THE "OPEN" (TO PCI) CENTER-LEFT COMPROMISE REACHED IN LOMBARDY AND ELSEWHERE, HAS TWICE BEEN FULLY SUPPORTED BY INTERIOR MINISTER GUI. IN HIS LATEST PRONOUNCEMENT, AN INTERVIEW IN ESPRESSO, GUI ADDS THAT THE LOCAL JUNTA ARE IN CHAOS, AND WARNS THAT THE NATIONAL GOVERNMENT HAS NO LONGER A POLITICAL BASE SUFFICIENTLY STRONG TO CONFRONT THE "SOCIAL PRESSURES" EXPECTED IN THE FALL. ²⁶

Arrendersi allora alla forza maggiore? No, serviva invece maggiore chiarezza e determinazione da parte della Dc. Cosa alle quale Zaccagnini, a

²⁶ DC RESISTENCE TO "OPENING" NATIONAL GOVERNMENT TO PCI..., 1975 August 20, 16:40 (Wednesday), 1975ROME11969_b.

detta di Volpe, rispose solo parzialmente, pur non potendo fare a meno, ancora una volta, di richiamarsi doverosamente, immancabilmente, al “padre” De Gasperi, nel nome di una netta distinzione fra chi stava da una parte e chi dall'altra. Un'esigenza per la quale anche esponenti “dorotei” si erano associati a:

...GUI AND DONAT CATTIN IN ENCOURAGING DC SECRETARY ZACCAGNINI TO BRING CLARITY INTO THE DC POSITION, A REQUEST ZACCAGNINI SATISFIED ONLY PARTIALLY IN HIS MEMORIAL EDITORIAL TO DEGASPERI, AUGUST 19. ZACCAGNINI EMPHASIZED DEGASPERI'S VIEW THAT A CLEAR LINE MUST BE MAINTAINED BETWEEN THE MAJORITY AND THE PARLIAMENTARY OPPOSITION.

Infine, sempre a voler valorizzare la visitazione dei documenti di WikiLeaks, nella determinazione con cui Luigi Gui venne attaccato dai potenziali compagni di strada decisamente più “left” di lui si percepisce, e il dato emerge con chiarezza dai resoconti statunitensi, una dose di strumentalizzazione del caso davvero cospicua.

“Honest man and efficient administrator”

In effetti, all'interno dei messaggi dedicati dall'amministrazione Usa al clamoroso *affaire*, Luigi Gui ritorna parecchie volte, insieme alla segnalazione dei diversi incarichi occupati nel corso dei successivi governi. In seno ai quali egli risultava assai vicino, come accennato, alle posizioni del presidente della Dc, sostenitore dello storico compromesso e tragicamente scomparso nel maggio '78. Dicesi sempre Aldo Moro, ovviamente, destinato ad essere rapito dalle cosiddette BR nello stesso giorno, 16 marzo, in cui il governo Andreotti entrava in carica con il voto favorevole del Pci, ormai parte della maggioranza. Aldo Moro, decisamente, accanto al quale non vanno mai dimenticati i cinque uomini della scorta, caduti a via Fani al momento del rapimento.

Da annotare, tornando a Gui, che qualche singolo, isolato documento di WikiLeaks fa cenno, tanto per dire, alla contrarietà dell'ancora ministro dell'Interno Gui verso la rivendicazione, sostenuta dalla Cgil, di concedere il diritto di sciopero alle forze di polizia. Qualche altro concerne invece la sanità, di cui fu ministro fra '73 e '74. Con tutto ciò, il grosso della documentazione che lo riguarda verte direttamente o indirettamente sul suddetto *affaire* di portata internazionale. Uno scandalo suscitato con effetti devastanti dalla pur benintenzionata commissione presieduta dal senatore democratico Frank Church, incaricatasi di portare alla luce molti eccessi dell'amministrazione statunitense.

Ora, non sarà questa la sede per affrontare il caso in tutti i suoi aspetti e nemmeno con l'intera documentazione offerta dai *leaks*. Forse si potrà trovare

un'occasione successiva per tornarci sopra. Di seguito verranno pertanto presi in esame soltanto i riferimenti alla persona e alla cultura politica di Luigi Gui (con connessioni ai "padri") allegando peraltro la riproduzione del primo documento in cui egli viene citato. Un messaggio "confidential" che offre un'assai attenta ricognizione dell'impatto di quello che viene presentato dal mittente stesso, ovvero l'ambasciatore Beaudry, come un gravissimo autogol statunitense, in grado di scuotere l'intera società italiana, compromettendone i rapporti con gli Usa e avvantaggiando il Partito comunista.

Ad addentrarsi a questo punto fra le righe del lungo rapporto, teletrasmesso a carattere maiuscolo come al solito, ci si allarga un po' il cuore, sia consentito confessarlo, nel leggere certe affermazioni, che pur non lasciano dubbi sui tormenti, politici e personali della situazione complessiva. Le circostanze di tempo sono quelle degli esordi, o quasi, della vicenda, ovvero nel marzo '76, un anno prima del pronunciamento della Camera:

LUIGI GUI, ON THE OTHER HAND, WAS ONE OF THE CHRISTIAN DEMOCRATS WITH IMPECCABLE CREDENTIALS AS AN HONEST MAN AND AN EFFICIENT ADMINISTRATOR. THE DC CAN ILL AFFORD TO HAVE ONE OF THEIR MOST ESTEEMED REPRESENTATIVES FOUND GUILTY IN THIS SCANDAL. EVEN IF GUI AND TANASSI ARE NOT PROVEN GUILTY, IT WILL BE ALMOST IMPOSSIBLE TO THEM, IN THE CIRCUMSTANCES, TO PROVE THEIR INNOCENCE. ²⁷

"Impeccable credentials". Non un'affermazione da poco. Solo che uno degli aspetti più crudeli della vicenda consisteva proprio nel fatto che, specie a proposito di Gui, i documenti della commissione Church su cui si basavano le accuse in Italia potevano suscitare induzioni, ma non citavano in maniera incontrovertibile la persona. E per di più la documentazione restante, che avrebbe potuto consentire di risolvere positivamente il caso, restava in buona parte indisponibile.

Eppure fin dall'inizio erano stati chiesti dagli interessati i *dossier* o altro che li riguardavano, visto che la stampa aveva fatto circolare indiscrezioni sui nomi dei sospettati, desumendoli dalle date in cui si parlava di ministri della Difesa in carica (Gui dal giugno '68 al marzo '70) durante le operazioni di compravendita degli Hercules. Ma con tutto ciò l'amministrazione Usa non era stata in grado di fornire delle carte tali da scagionarli definitivamente. Anche perché, nel momento in cui aveva dovuto cominciare, su richiesta degli interessati, a rendere pubblica la documentazione, alcuni dei personaggi

²⁷ ITALIAN LOCKHEED SCANDAL: ITS MEANING AND IMPACT, 1976 March 1, 16:15 (Monday), 1976ROME03342_b.

realmente compromessi erano stati costretti ad uscire allo scoperto, con tutte le spiacevoli conseguenze che si possono immaginare.

Ciò che qui comunque maggiormente ci riguarda è un passo precedente rispetto alla citazione elogiativa di cui sopra. In esso lo scrivente Beaudry sottolineava l'eccezionalità, seppur quanto imbarazzante per il governo Usa (e non solo), del gesto "precedent setting" compiuto da Gui nel dimettersi dagli Interni. A costo di lasciare la prestigiosa poltrona, egli richiedeva innanzitutto chiarezza, carte alla mano, sui suoi comportamenti. Cosa per la verità non facile da ottenere:

AS THE DOCUMENTS KEPT APPEARING IN THE PRESS AND AS OTHER INDUSTRIALIZED NATIONS--ESPECIALLY JAPAN AND HOLLAND--BEGAN TO MAKE VERY VIGOROUS INVESTIGATIONS, THE ITALIAN GOVERNMENT WAS FORCED TO BEGIN STEPS TO "BRING FACTS IN THIS CASE TO LIGHT". MINISTER GUI'S REFUSAL TO CONTINUE IN THE NEW GOVERNMENT UNTIL HE HAD PROVEN HIMSELF INNOCENT WAS A PRECEDENT SETTING ACTION WHICH WAS UNSETTLING FOR MANY OF HIS FELLOW CHRISTIAN DEMOCRATS (AND NO DOUBT POLITICIANS OF OTHER PARTIES AS WELL.) THIS LED TO OUR GOVERNMENT'S PROVIDING SET OF "LOCKHEED" DOCUMENTS TO BOTH MR. GUI AND TO THE GOVERNMENT OF ITALY. THEY COMPLAINED THAT THEY DID NOT RECEIVE ALL THE DOCUMENTS WHICH HAD PREVIOUSLY BEEN DISCUSSED IN THE PRESS. ²⁸

Del resto, anche il 19 febbraio precedente Volpe aveva inviato considerazioni analoghe, a proposito di colui che definiva una delle figure più importanti della Dc:

GUI, WHO HAS REPUTATION FOR HONESTY -- PROBABLY WELL - FOUNDED, IS APPARENTLY HAMPERED IN ABILITY TO DEFEND HIMSELF AGAINST CHARGES OF CORRUPTION. GUI HAS STRONGLY PROFESSED TOTAL INNOCENCE AND, EQUALLY STRONGLY, DEMANDED FULL OPPORTUNITY TO PROVE THAT. SINCE U.S. HAS BEEN RESPONSIBLE FOR HAVING RAISED CHARGES IN FIRST PLACE, WE BELIEVE IT HAS EQUAL RESPONSIBILITY TO MAKE ALL FACTS AVAILABLE TO GUI. THIS IS ALL THE MORE IMPORTANT SINCE GUI REPRESENTS ONE OF MORE IMPORTANT FIGURES WITHIN DC.

Eppure, poco da fare, il contorto *iter* dell'accusa alla persona avrebbe continuato a basarsi sostanzialmente su un documento in cui si alludeva ad un "previous minister" e "certi membri del suo team" in riferimento ad una "special fee", ovvero supposta tangente, nonché su una nota scritta a mano e parzialmente cancellata in cui figurava tra l'altro "defence minister Gui"²⁹. Per

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. punto 2, in, DOCUMENTATION RELEASED BY CHURCH SUBCOMMITTEE REGARDING LOCKHEED MILITARY AIRCRAFT SALE TO ITALY 1976 February 5, 22:51

parte sua, Beaudry si dilungava nel mettere in risalto tutte le conseguenze negative dello scandalo, tanto per gli Usa che per i loro alleati.

Un mese dopo, dal console generale Usa a Milano, Thomas W. Fina, arrivavano al Dipartimento di Stato ulteriori spiacevoli notizie, per quanto relativamente secondarie: malgrado tutto, la Dc del Veneto aveva fatto un altro passo verso sinistra, uno "step leftward" zaccagniniano, benché le banche, "some" camere di commercio e il giornale veneto più influente restassero in linea di massima nelle mani dei Dc meno di *left*. Tra cui il presidente regionale e il prossimo ministro delle Partecipazioni statali, classificato dall'informatore anglofono come "doreoteo", poi scomparso, cadendo in mare, nel 1984. Un documento assai dettagliato, a riprova di quanto le vicende politiche locali venissero seguite con estrema attenzione³⁰.

Per ulteriore conferma, il console Fina si rifaceva vivo ad appena 20 giorni di distanza, con un "cable" di approfondimento mirato proprio sul caso Padova. Il suo preciso resoconto – nel contesto di un'indagine a tappeto sul possibile esito delle imminenti elezioni nazionali, del giugno '76, quelle del tentato "sorpasso" – suonava come di seguito: situazione economica, descritta settore per settore, tutto sommato soddisfacente; quanto alla politica, ancora buon controllo su città e provincia da parte della Dc, composta per tre quarti dalla "Gui faction", orientata "toward Aldo Moro", benché senza ormai la maggioranza assoluta; persistente autorevolezza in città del vescovo, direttamente consultato dal console, e salda influenza della Chiesa, che il culto di Sant'Antonio contribuiva a rendere piuttosto benestante, grazie all'attivismo, tra l'altro, di Comunione e Liberazione nell'università e altrove.

Era in corso anche un significativo rinnovamento dei quadri alti della Dc, mentre i socialisti collaboravano troppo con i comunisti, per parte loro gente parecchio seria, seppur sospettati di tornare a fare gli autoritari - confermava il "bishop, a bearded capuccian monk" - qualora avessero prevalso. Certo, a dar grave fastidio era sempre il caso Lockheed, ma non perché gli amici e i votanti della Dc credessero poi alle accuse di corruzione contro Gui. Tutt'altro, riassumeva Fina:

LOCKHEED INEVITABLY A FACTOR IN PADUA. DC PROVINCIAL SECRETARY THOUGHT SCANDAL HAD DEFINITELY HURT PARTY, THOUGH HIS PREDECESSOR SAID LOCAL DC VOTERS DID NOT BELIEVE EVERYTHING THEY

(Thursday), 1976STATE028662_b. Da considerare anche i messaggi in cui l'amministrazione Usa parlava dell'invio in segreto a Gui dei documenti del processo che lo riguardavano. Ad es. il telegramma del 26 febbraio del '76., 1976ROME03111_b. I documenti non portavano comunque piena chiarezza.

³⁰ VENETO DC: ANOTHER STEP LEFTWARD, APR 10-11, 1976, 1976 April 13, 15:30 (Tuesday), 1976MILAN00899_b.

READ ABOUT HIS FRIEND GUI. LOCAL PEOPLE KNOW HE HAS NO VILLAS OR EXPENSIVE CARS. ACCORDINGLY, THEY DO NOT BELIEVE CHARGES AGAINST HIM. ³¹

Niente ville, niente macchinoni. A Padova, in breve, al Gui corrotto non ci si credeva proprio, almeno fra la gente che gli assicurava la maggioranza nella Dc e alla Dc.

Il problema era semmai di sbarazzarsi di qualche altro caso eventualmente compromettente a livello nazionale, in modo da ridare fiducia alla popolazione.

ON NATIONALS [sic] LEVEL, SITUATION JUDGED MORE SERIOUS. BOTH PRESENT AND PAST SECRETARIES URGED US TO COOPERATE IN QUINYL [sic] PROVING OR DISPROVING GUILT OF DC NATIONAL LEADERS. NOTHING COULD BE WORSE, THEY SAID, THAN FOR DC TO ENTER ELECTIONS WITH CLOUD HANING [sic] OVER EVERYONE. BETTER TO BITE BULLET AND THROW OUT ONE OR TWO THAN HAVE ALL PAY. ³²

L'importante, per capire come sarebbero stati i comportamenti degli elettori, detto anche più avanti, era il modo con cui i partiti e la loro immagine sarebbero stati giudicati, sotto i diversi profili, a livello nazionale. A tale riguardo, il documento del settembre successivo, intitolato "Farewell to Padua" - l'amministrazione Usa stava per trasferire i propri specialisti da Padova al distretto consolare di Trieste - risulta non meno istruttivo. Si tratta di un testo particolareggiato e metodico nell'esposizione, frutto della consultazione sistematica di una vera folla di interlocutori. Autore, ancora una volta, Thomas W. Fina.

Ebbene, venendo ai contenuti, non che la Dc sia andata male alle elezioni del 20 giugno (sempre '76), tutt'altro (56 per cento dei voti per la Camera), ma il clima è cambiato: gli "old bosses" Mariano Rumor e Luigi Gui sono oggettivamente in declino, mentre avanzano figure più giovani, peraltro meno orientate su Moro. Il Pci poi, benché rimasto sulle posizioni, risulta sempre più attivo e determinato. Tanto che la Dc lo tratta con deferenza e "ginglerly", con cautela. Segue la dettagliata esposizione della situazione economica e politica. Tra l'altro il rettore assicura che sono solo 200 gli studenti "extraparlamentarians" su un complesso di 60 mila allievi del suo ateneo. Dopodiché lo "electronic telegram", prima di riprendere l'analisi politica, ritorna sulla questione dei *leader* e sull'effetto del caso Lockheed ancora incombenente.

³¹ CABLE FROM PADOVA, 1976 April 30, 15:10 (Friday), 1976MILAN01031_b.

³² *Ibidem*. Da leggere, sempre in tema di previsione dei risultati elettorali, la ricognizione della situazione milanese del 25 maggio successivo, 1976MILAN01266_b.

E qui, sia pure incidentalmente, un nuovo spontaneo elogio alla persona di Luigi Gui, che la gente non crede affatto colpevole, e tuttavia, si trova di fatto danneggiato e sminuito, per quanto ingiustamente.

THERE HAVE BEEN MAJOR LEADERSHIP SHIFTS, FOR EXAMPLE. MARIANO RUMOR IS SAID TO BE FINISHED, VICTIM OF LOCKHEED REVELATIONS. ANOTHER FORMER MINISTER, LUIGI GUI, JUST ELECTED SENATOR, HAS SUFFERED INJURY FROM SAME SOURCE. THROUGH [sic] PEOPLE SAY THEY DON'T BELIEVE HIM GUILTY OF BRIBE TAKING, EVERYONE AGREES HIS INFLUENCE IS DIMINISHED LOCALLY. ³³

Per parte nostra si può aggiungere che l'altro esponente politico citato, Mariano Rumor, ex presidente del Consiglio, sarebbe stato successivamente esentato dalle accuse, mentre la Camera, come accennato, avrebbe infierito sull'esponente moroteo, non certo condannandolo, ma rinviandolo alla Corte, nella presumibile ipotesi di una sua assoluzione.

Difatti le carte, o telegrammi elettronici di WikiLeaks con citazione di Luigi Gui, si spostano sulle vicende della Commissione parlamentare di inchiesta, presieduta dal Dc Mino Martinazzoli, messa all'opera sul caso Lockheed. Come riferisce il solito Beaudry, i tre ministri accusati, Gui, Rumor, Tanassi, vorrebbero essere interrogati con "fullest publicity" sulle risultanze a loro carico contenute nei documenti forniti dagli Usa. Ma questi ultimi non vogliono. Difatti:

THIS DECISION HAS GIVEN THE LEFT-LEANING PRESS ANOTHER OPPORTUNITY TO CALL ATTENTION T [sic] THE ALLEGED AMERICAN "VETO" OVER THE WORK OF THE COMMISSION. EVEN COMMITTEE PRESIDENT MARTINAZZOLI (DC) IS QUOTED BY LA REPUBBLICA (LEFT-WING) AS WRITING TO GUI, "I'M SORRY TO SAY IT, BUT WE CAN'T (COMMENT: INTERROGATE PUBLICLY), THE UNITED STATES DOESN'T WANT IT." ³⁴

Una situazione imbarazzante per Washington e dintorni, che il vice-capo della *Mission* di Roma vorrebbe venisse superata, consentendo la citazione dei documenti provenienti d'Oltreatlantico nelle "public interrogations". Intanto le procedure proseguono con la precisazione dei capi d'accusa sia contro i politici che contro le altre persone coinvolte. Per quanto interessa in questa sede, sempre Beaudry riassume:

EX-MINISTERS GUI AND TANASSI, FORMER AIR FORCE CHIEF FANALI AND ANTONIO AND OVIDIO LEFEBVRE: "AGGRAVATED CORRUPTION" FOR HAVING ACCEPTED BRIBES AND "DOUBLY AGGRAVATED FRAUD" FOR

³³ FAREWELL TO PADUA, 1976 September 21, 14:15 (Tuesday), 1976MILAN02033_b.

³⁴ LOCKHEED COMMITTEE CITES NON-RESPONSE BY US IN REFUSING PUBLIC INTERROGATIONS, 1976 December 15, 16:15 (Wednesday), 1976ROME20366_b.

HAVING RAISED THE PRICE OF THE HERCULES AIRCRAFT SO AS TO MAKE THE ITALIAN GOVERNMENT PAY FOR THE BRIBES AND "CONSULTANT" FEES.

35

Imputazioni pesanti, aver accettato denaro sottobanco, aver aggravato i conti dello Stato per interesse proprio e di complici. Il segretario Zaccagnini e tutta la Dc, compresi i suoi membri nella Commissione, evidentemente messi in minoranza, fanno comunque fronte compatto in difesa dei propri colleghi accusati, suscitando qualche perplessità in Beaudry:

THE DC HAS CONTINUED ITS UNQUALIFIED SUPPORT OF FORMER PM RUMOR (REFTEL B) AND FORMER MINISTER GUI. DC COMMITTEE MEMBERS VOTED AGAINST EVERY FORMAL CHARGE WHICH EVEN ALLUDED TO ILLEGAL BEHAVIOR ON THE PART OF EITHER RUMOR OR GUI. IN A NATIONALLY TELEVISED INTERVIEW, DC SECRETARY ZACCAGNINI WEIGHED IN WITH A STATEMENT THAT HE WAS "ABSOLUTELY CONVINCED" ON THE BASIS OF "LONG AND FRANK DISCUSSIONS" OF THE INNOCENCE OF BOTH RUMOR AND GUI. COMMENT: THE DC'S DEFENSE OF RUMOR AND GUI GOES BEYOND PRO FORMA REQUIREMENTS. DC MOTIVES, IN PARTICULAR THOSE OF ZACCAGNINI, ARE HARD TO DEFINE AT THIS POINT. END COMMENT. ³⁶

Evidentemente Zaccagnini non era talmente spregiudicato da tradire i propri colleghi, che sapeva non imputabili di reato, pur di evitare un confronto con il Pci, agevolando così il solito compromesso. Non per nulla, all'interno della Commissione parlamentare d'inchiesta tutti i Dc si schierarono in difesa dei due compagni di partito, salvo il fatto che, 29 gennaio '77, Rumor non venne indiziato grazie al voto favorevole dell'indipendente valdostano (e al valore doppio, stante il caso di parità, del voto del presidente Martinazzoli), mentre Gui, con vera sorpresa del già citato Beaudry, cui sfuggiva il comportamento del valdostano, non ebbe altrettanta fortuna³⁷.

Si apriva così quel mese e mezzo assolutamente sfiancante dell'attesa del voto in Parlamento, con la *suspence* della fase preparatoria, la presidenza della Camera affidata ad un "left" del Pci come Ingrao (recentemente scomparso), gli inasprimenti polemicamente causati dalla controversa legge sull'aborto, i rinnovati attacchi radicali al presidente Leone, l'impegno del presidente della Dc, Aldo Moro, a intervenire in difesa di Gui. Tutto seguito attentamente dai diplomatici Usa e tutto culminato, previa ricordata incredibile tragedia dell'Hercules, nel celebre discorso di Moro, il 10 marzo, davanti a Camera e Senato in seduta

³⁵ LOCKHEED COMMITTEE COMPLETES BILL OF CHARGES ON ITALIANS -- AMERICANS ARE NEXT, 1976 December 7, 15:45 (Tuesday), 1976ROME19914_b.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ LOCKHEED -- COMMITTEE INCROMINATES [sic] TWO FORMER MINISTERS, 1977 January 31, 00:00 (Monday), 1977ROME01563_c.

comune. Con l'amaro seguito del voto sfavorevole riportato dal suo "close friend and factional colleague", con cui veniva rinviato assieme a Tanassi alla Corte costituzionale.

Coinvolgente leggere al riguardo il commento di Beaudry, rimasto colpito dai contenuti dell'intervento di Moro, il quale andò ben al di là della difesa del "colleague". Con qualche danno, si potrebbe annotare, per la posizione di Gui, che il presidente della Dc presumibilmente riteneva ormai compromessa dalle logiche antagonistiche. Aldo Moro infatti:

WENT FURTHER BY DEFINING THE ISSUE IN UNCHARACTERISTICALLY FORCEFUL TERMS AS THE INTEGRITY OF THE DC ITSELF. HE THEREFORE SERVED A WARNING THAT AN ANTI-DC VOTE WILL JEOPARDIZE FURTHER POLITICAL COOPERATION WITH THE LEFT PARTIES AND POSSIBLY LEAD TO EARLY ELECTIONS.

Non solo, ma era la funzione storica di tutto il partito democratico-cristiano a dover essere degasperianamente (sia concesso) rivendicata:

MORO DEFENDED THE DC'S POLITICAL RECORD OVER THE LAST 30 YEARS, NOTWITHSTANDING CERTAIN ERRORS, AS HAVING PRESERVED ITALIAN DEMOCRACY AND POLITICAL LIBERTIES.

L'autorevole, carismatico presidente non temeva, in definitiva, di compromettere il compromesso, pur di mantenere la fiducia della Dc in se stessa, rafforzarne al coesione interna, forse rivendicare a sé la *leadership* del partito e mettere in guardia le forze concorrenti. Pertanto, concludeva Beaudry, era andato "beyond the limits" dell'immediato contesto:

THUS, IT MIGHT BE SAID THAT MORO'S SPEECH WENT BEYOND THE LIMITS DICTATED BY THE IMMEDIATE OBJECTIVE SITUATION. IF MORO EXCEEDED THOSE LIMITS, HE DID SO INTENTIONALLY, PROBABLY TO SERVE A POLITICAL WARNING TO ALL THAT AN ANTI-DC VOTE WILL EXACERBATE FUTURE POLITICAL COOPERATION BETWEEN THE DC AND THE LEFT PARTIES. ³⁸

Di certo per Gui si apriva una prova davvero difficile da sopportare, anche perché non stavano solo a Padova e dintorni coloro che lo ritenevano ingiustamente perseguito e perseguitato. Il giorno successivo al voto, tale Wayman, funzionario Usa a Milano, incontrava infatti Indro Montanelli, non ancora fatto segno del ricordato attentato, e lo trovava parecchio inferocito, anche a voler tener conto del suo noto anticomunismo. Questo il suo sfogo, comprensivo di suggestioni non trascurabili, oltre che di fiducia nell'integrità di Gui, che nessuno, a suo avviso, pensava fosse colpevole, nemmeno i comunisti:

³⁸ MORO ENDS LOCKHEED DEBATE WITH POLITICAL WARNING TO, 1977 March 10, 00:00 (Thursday), 1977ROME03963_c.

1. MONTANELLI WAS FIT TO BE TIED WHEN CONGEN [counsel general] MET HIM MARCH 11. VOTE BY PARLIAMENT TO INDICT GUI WAS MAJOR COMMUNIST VICTORY IN HIS VIEW AND DUE TO DIVISIONS IN DC. MONTANELLI HAD LITTLE USE FOR DC BUT IT WAS ONLY REMAINING BARRIER TO COMMUNISTS IN ITALY. NO ONE, HE RAGED, THOUGHT GUI WAS GUILTY, ESPECIALLY NOT COMMUNISTS. INDICTMENT WAS PCI MANEUVER TO PLLORY# ENTIRE DC. AND IT HAD SUCCEEDED. NO MATTER WHAT OUTCOME OF TRIAL BEFORE COURT, DC HAD BEEN DEALT NEW BLOW. AS FOR TANASSI, HE MIGHT WELL BE GUILTY. / 2. MAIN QUESTION, HE THUNDERED, WAS WHO IN DC WAS TO BLAME FOR INDICTMENT? PICCOLI HAD PROPOSED DC ABSTENTION THAT WOULD HAVE MADE PARTY DEFECTIONS AND THEREFORE INDICTMENT IMPOSSIBLE. WHY WAS THAT APPROACHED SABOTAGED? ³⁹

Il timore di Montanelli era che gli errori americani, commessi nel provocare e gestire il caso Lockheed, finissero precisamente per portarli ad accettare la prospettiva dell'ingresso dei comunisti al governo, sconvolgendo gli assetti consolidati dall'epoca che ormai possiamo chiamare degasperiana. In ogni caso, ad avviso del noto giornalista, il discorso di Moro era stato un attacco ad Andreotti e al suo governo sostenuto dall'astensione del Pci. Anche se il furibondo Montanelli non era stato poi in grado, annotava il corrispondente Usa, di rispondere a tutti i propri interrogativi.

Di sicuro - si leggeva sempre nella stessa data in un telegramma da Roma, a firma Beaudry - il discorso di Moro aveva prodotto l'effetto di schierare massicciamente la Dc anche a difesa di Tanassi, mentre in sede di commissione inquirente i democristiani gli avevano votato contro.

Di conseguenza i fronti si erano irrigiditi, con il risultato di porre contro la Dc tutti gli altri partiti, compresi liberali e repubblicani. Ma non solo, perché persino quelli del Movimento sociale italiano si erano affiancati ai comunisti e agli altri, con il risultato di produrre un'esile maggioranza assoluta, eppur sempre maggioranza, a voto segreto, a danno di Gui.

FOR GUI, THE MARGIN WAS THIN, WITH 487 PARLIAMENTARIANS VOTING FOR INDICTMENT, ONLY TEN MORE THAN REQUIRED. TANASSI WAS INDICTED BY 513 VOTES. THE NUMBERS INDICATE THAT THE PRO-INDICTMENT COALITION HELD, WITH VERY FEW INDIVIDUAL "CONSCIENCE" DECISIONS. INTERESTINGLY, WITHOUT THE VOTES OF NEO-FASCIST ITALIAN SOCIAL MOVEMENT, WHO JOINED THE LEFTIST PARTIES, THE REPUBLICANS AND THE LIBERALS, THE INDICTMENT OF GUI WOULD NOT HAVE BEEN POSSIBLE. ⁴⁰

³⁹ DARK POLITICAL SCENE AND US THREAT, 1977 March 11, 00:00 (Friday), 1977MILAN00440_c., confidential da Wayman.

⁴⁰ PARLIAMENT INDICTS TWO FORMER MINISTERS IN LOCKHEED SCANDAL, 1977 March 11, 00:00 (Friday), 1977ROME03989_c. Seguitava Beaudry: "THE RULING CHRISTIAN DEMOCRATIC PARTY (DC) NOT ONLY SUPPORTED ITS OWN DEFENDENT, GUI, BUT ALSO APPARENTLY HELD ABSOLUTELY FIRM IN FAVOR OF TANASSI. THIS IS A MEASURE OF THE DEGREE TO WHICH THE DC PARLIAMENTARIANS GOT PARTY

Un esito in definitiva ingiusto, come avrebbe confermato la Corte costituzionale, con la sua sentenza di assoluzione piena, per non aver commesso il fatto. Eppure il discorso di Moro, in difesa della tradizione originaria della Dc, malgrado il suo favore per il compromesso storico, aveva significato qualcosa. Moro insomma non si era distaccato da una posizione di fermezza, atta a rinsaldare la coesione interna del suo partito, che diremmo ancora una volta degasperiana.

A confermarlo, in data 14 marzo 77, era persino l'opinione di un esponente Dc non sospettabile certo di simpatie di sinistra. Vale a dire Massimo De Carolis, come emerge dalla sintesi di uno scambio di idee avuto con il console e tale "executive officer", presso il consolato Usa a Milano.

Homo novus della scena democristiana, confidente dell'amministrazione statunitense e con un futuro come minimo tormentato, De Carolis non si diceva certo contento della situazione. A suo avviso serviva molto più attivismo su vari fronti, compresa la ricerca di aiuti per la Dc provenienti dall'esterno. Tra l'altro aveva preso contatti con la comunità italo-americana, anche a rischio di venir ingiustamente sospettato di avvalersi di elementi sospetti, se non di gente legata al banchiere Michele Sindona. Ma lasciamo stare, benché si tratti di particolari assai interessanti.

Rileva invece constatare in questa sede come De Carolis, un pochino supponente quanto carico di attivismo, risultasse assai critico verso i suoi colleghi di partito per come era stata gestita la vicenda Lockheed. Non che dubitasse del fatto che Gui fosse "un uomo onesto", e in ogni caso prove non ce n'erano; però sarebbe stato più accorto a presentarsi direttamente alla Corte, dove si giudicava in base ai dati di fatto, senza attendere il voto in Parlamento.

GUI WAS HONEST MAN AND, IF HE HAD TAKEN MONEY, DID IT FOR PARTY. IN ANY CASE, PROOF NOT THERE. HE HIMSELF HAD URGED GUI TO GO BEFORE SUPREME COURT VOLUNTARILY, DEPRIVING LEFTIST PARTIES OF CHANCE FOR POLITICAL DECISION IN PARLIAMENT AND PUTTING HIMSELF BEFORE BODY MORE DISPOSED TO MAKE JUDGMENT ON EVIDENCE. BUT THIS WASN'T DNE [sic] AND, IN FACT, DC HAD HAD NO STRATEGY AT ALL.

Quanto a Moro, si era comportato con onore, ma un po' tipo vecchia guardia, serrando i ranghi in modo tradizionale. Ciononostante, la fermezza di Moro, con il suo "magistrale" discorso nei confronti del Pci, con la sua linea divergente nei confronti di Andreotti, aveva assunto un significato ben più ampio rispetto alla vicenda in sé:

PRESIDENT ALDO MORO'S FIRM MESSAGE TO DIG IN THEIR HEELS (REFTEL), AND IS ESPECIALLY STRIKING SINCE ONLY TWO OF THE EIGHT DC INQUIRY COMMITTEE MEMBERS HAD VOTED IN TANASSI'S FAVOR AT THE COMMITTEE STAGE."

MORO'S SPEECH AHD [sic] BEEN MASTERFUL, BEST THAT OLD GUARD HAD TO OFFER, BUT IT WAS STILL NO MORE THAN PARTY CLOSING RANKS IN TRADITIONAL WAY. IN SUM. LOCKHEED AFFAIR HAD OFFERED DC CHANCE TO DO THINGS DIFFERENTLY, BUT PARTY HAD NOT DONE SO. 3. MORO'S SPEECH OF COUSE [sic] HAD WIDER SIGNIFICANCE IN ITS HARD STANCE AGAINST PCI. THAT DIFFERED DISTINCTLY FROM LINE ANDREOTTI HAD BEEN PURSUING...⁴¹

Insomma, alla fin fine, la "left" democristiana usciva ancora una volta meno "left" di quanto gli occhiuti osservatori americani sospettassero. Magari non proprio "subdued" alla causa, come De Carolis confermava personalmente di essere:

HE WAS JUST AS FIRMLY - DN ACTIVELY - COMMITTED TO NON-COMMUNIST, [p]RO-U.S. AND EC, MARKET-ORIENTED FUTURE FOR ITALY AS EVER.

Niente comunisti, insomma, bensì Alleanza atlantica, Comunità europea ed economia di mercato, anche per evitare che il Pci si avvalesse dell'industria pubblica - così temeva De Carolis insieme ai suoi confidenti Usa - per sgominare gli avversari, qualora fosse giunto al potere. Con tutto ciò, il "magnificent" intervento di Moro (forse non a caso "old style") aveva dimostrato che quelle pietre miliari oltre un certo limite comunque non si spostavano. E senza far ricorso a troppe reticenze o abilità manovriere. Salvo poi essere proprio lui, il presidente, a dover alla fin fine pagare così crudelmente per tutti.

Giungendo ormai in conclusione, si può annotare per completezza che non risultano messaggi significativi di commento alla sentenza della Corte con la quale Gui veniva assolto. Resta semmai da fare un cenno al telegramma "confidential" del già citato ambasciatore in Italia, Richard Gardner, marito della veneziana Danielle Luzzatto, trasmesso nel giugno successivo. Garner riferiva che l'ex ministro, deferito alla Consulta con un "vote that followed strict party line", si era messo in contatto con l'ambasciatore medesimo. Lo aveva fatto per ricordare, esprimendosi in modo decisamente garbato, di aver ottenuto in gennaio da un "official" della Lockheed stessa, autore delle allusioni

⁴¹ DE CAROLIS ON ITALY AND ITALO - AMERICAN COMMUNITY, 1977 March 14, 00:00 (Monday), 1977MILAN00450_c., Confidential, Wayman. In un precedente colloquio, del 22 settembre '76, 1976MILAN02039_b, De Carolis si era richiamato direttamente a De Gasperi, lamentando i pericoli terzomondisti del presente: ACCORDING TO DE CAROLIS, THE WHOLE QUESTION HAD PRETTY MUCH FALLEN INTO A TORPOR AFTER THE DE GASPERI PERIOD AS FOREIGN POLICY SIMPLY EVAPORATED AS A MAJOR ITALIAN POLITICAL CONERN. NOW, HOWEVER, HE SEES AN EFFORT ON THE PART OF AN IMPORTANT FACTION IN THE CHRISTIAN DEMOCRATIC PARTY TO MOVE ITALY INTO A THIRD WORLD POSITION.

al “previous minister” su di basava l'accusa, un *affidavit* giurato. In esso il funzionario:

DENIED THAT HE HAD DIRECTLY OR INDIRECTLY INTENDED TO IMPLICATE GUI AS A RECIPIENT OF BRIBES.

Per ottenere questo l'imputato si era recato personalmente in America – accompagnato dal suo avvocato e da un suo figlio, come si riscontra in un messaggio firmato da Kissinger stesso⁴² – per testimoniare di fronte alla Sec (Securities and Exchange Commission). Intendeva ovviamente “establish his innocence”.

Ma su un piano generale la sua preoccupazione era per certi aspetti ancora più grave rispetto al proprio caso personale, in cui era costretto a difendersi senza che la lista di coloro che avevano davvero ricevuto “bribes” venisse mai resa pubblica:

GUI SAID HIS INTENTION IN VISITING THE AMBASSADOR WAS TO POINT OUT, ON HIS OWN BEHALF BUT ALSO ON BEHALF OF HIS PARTY, THE TREMENDOUS POLITICAL DAMAGE THAT COULD RESULT FOR THE DEMOCRATIC PARTIES IN ITALY SHOULD ADDITIONAL LOCKHEED DOCUMENTS CONTAIN INNUENDOES RATHER THAN FACTS. AMBASSADOR ASSURED GUI THAT HE WOULD BRING THESE CONCERNS TO THE ATTENTION OF THE DEPARTMENT AND INTERESTED USG AGENCIES. ⁴³

Ecco, in questo caso, con tutto il rispetto per le intenzioni di Church, la corruzione fra le due sponde dell'Atlantico, su iniziativa peraltro e con penose reticenze degli Usa stessi, rischiava di mettere in crisi la saldezza del patto che i “patres” avevano sottoscritto a tempo debito. Un accordo non certo fondato su “bribes” e reciproci ricatti. Un'intesa che doveva legare insieme non solo Washington e i paesi dell'Europa uscita affranta dalla guerra, ma anche quei medesimi paesi fra di loro. A quel punto ai “democratic parties” non restavano molti margini per evitare di aprire le porte, sotto la pressione popolare, all'antagonista comunista, o comunque al compromesso con le forze sostenute dall'Est. Così come sulle rive dell'Elba il disincanto per l'Occidente e per l'unità

⁴² LOCKHEED CASE, 1976 October 14, 20:21 (Thursday), 1976STATE254854_b.

⁴³ LOCKHEED CHARGES AGAINST SENATOR GUI, 1977 June 22, 00:00 (Wednesday), 1977ROME10246_c. Sull'ambasciatore Gardner, nonché sul quadro dei rapporti transatlantici del periodo, vale la pena di consultare anche l'articolo di Giulio Andreotti, “Italia-Usa”, apparso nel 2004 sul mensile da lui diretto «30 giorni» (www.30giorni.it/articoli_id_4313_l1.htm) come recensione al libro *Mission Italy*, scritto dall'ambasciatore. Oltre ai molti particolari istruttivi, vi appare la prospettiva andreottiana del periodo del compromesso storico. “I comunisti si impegnavano a riconoscere formalmente che Patto atlantico e Comunità europea erano i punti fondamentali di riferimento della politica estera italiana”.

europea in ristagno ravvivava il desiderio di ricongiunzione nazionale mediante trattativa con gli assolutisti d'Oriente.

E dunque? Tormenti angosciosi di un'epoca ancora recente, che certo non viaggiava nella sicurezza di quello che sarebbe stato l'esito finale, a fine anni Ottanta. Fortuna che l'antagonista con la bandiera rossa celava sotto di sé difetti ancora peggiori, quanto ormai prossimi a portarlo al tracollo. La corruzione, tuttavia, è proprio il caso di notarlo, non avrebbe mancato di esercitare a lungo i suoi effetti non poco devastanti, al di qua ed anche al di là della cortina, per non dire della maligna contaminazione tra i due campi.